



Il telefono, la sua voce

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Giustizia è fatta?

A. Aveta, pag. 2

La colpa d'essere poveri

G. C. Comes, pag. 3

Vi chiedo scusa

N. Melone, pag. 3

Brevi

V. Basile, p. 6

"Semi" dalla Reggia

E. Cervo, p. 6

Grandangolo

C. Rocco, p. 7

Alla ribalta... il 3x2

A. Castiello, p. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Ben venga il dissenso

F. Corvese, pag. 10

Caffè in libreria

P. Franzese, p. 11

Ricordo di Mauro Angelone

P. Cantraine, p. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, p. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 16

La settima arte

D. Tartarone, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 17

Sguardo discreto

A. Manna, pag. 18

La Provenza a casa nostra

L. Granatello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



**Questo
è solo
l'inizio**



D'accordo, rispetto all'argomento che ho deciso di trattare - anzi, alla proposta che voglio lanciare - questa settimana, ci sono tonnellate di problemi più importanti e chilometri cubi di questioni più serie, da quelle più tristemente attuali - l'invasione e le sofferenze dell'Ucraina; la pandemia da Covid che continua, sia pure su scala ridotta, a fare vittime; la crisi del grano che minaccia di fame e di morte una parte consistente di umanità; l'emergenza climatica ... - a quelle ancor più tristemente "endemiche": le guerre, la povertà, le disuguaglianze, la follia stessa dell'uomo che porta in America un adolescente a far strage di coetanei o qui in Italia una madre a uccidere la figlia per gelosia e un figlio a uccidere la madre per la *playstation*. Di queste e altre tristezze scriviamo, su questo foglio, da sempre e con continuità, qualche volta per suggerire, nei limiti del possibile, soluzioni e rimedi, più spesso perché finché non ci sarà una consapevolezza se non generale almeno abbastanza diffusa dei problemi, è illusorio pensare che quei problemi vengano seriamente affrontati da quei poteri - piccoli o grandi che siano, politici o economici o religiosi o di casta, più o meno formalmente democratici - che sono quasi sempre una componente del problema.

È però il caso di dire, soprattutto a beneficio dei lettori di primo pelo, che ovviamente cerchiamo di occuparci anche di altro... saremo anche un po' prefiche e un po' giacobini, ma siamo tanti e comunque nessuno di noi è solo quello. Così, anche in reazione al *flop* assoluto dei referendum, ho messo insieme la locandina di un vecchio film (*Il terrore corre sul filo* è un *thriller* del 1948, e il filo è, *ma guarda!*, quello del telefono) e ho parafrasato un vecchio slogan

(Continua a pagina 4)

Giustizia è fatta?

Il referendum sulla giustizia non ha raggiunto il quorum. Con quasi il 21% si è registrato la percentuale più bassa di tutti gli altri appuntamenti referendari. Hanno vinto però i Sì. Su tutti i 5 quesiti i Sì hanno vinto sui No. Sulla legge Severino e sui limiti alla custodia cautelare i Sì hanno ottenuto il 53% e il 56%. Sugli altri tre quesiti il Sì ha vinto con oltre il 70%. Dei dieci milioni di votanti sette milioni hanno votato Sì. Un dato questo che deve far riflettere.

Restano però i mali del Sistema Giustizia. Del resto «nessuno dopo il risultato si è sognato di dire che il nostro sistema giudiziario è perfetto o che i magistrati godono della fiducia dell'opinione pubblica», come os-

serva il direttore del *Giornale*, Augusto Minzolini. «Il referendum è fallito, ma la magistratura non si illuda», scrive Fabrizio Cicchitto su *l'HuffPost*. «La magistratura dal fallimento di questa iniziativa non esce affatto rafforzata», «il discredito di una parte della magistratura rimane sempre molto elevato». «Il Partito dei Pm ha affossato i 5 quesiti», scrive il direttore de *Il Riformista*, Sansonetti. «Pur di colpire il leader leghista hanno preferito lasciare la giustizia preda dei giochi di potere svelati da Palamara», ha scritto *Liberò*. *La Repubblica* con Francesco Bei, il giorno prima del voto, invitando a «votare No oppure a non recarsi al voto», riconosceva che: «che il servizio

— Giustizia è considerato largamente inefficiente», «che i cittadini sono largamente insoddisfatti», che «è innegabile l'assenza di un processo di autoriforma da parte della magistratura associata dopo lo scandalo Palamara», e «che il tema dell'interferenza tra esercizio dell'azione penale e politica resta tutt'ora un tema controverso oltre che irrisolto».

Le elezioni amministrative hanno segnato il crollo dei 5S; il movimento si colloca su una media nazionale poco più su del 2%. Conte prende atto della



(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



**Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio**

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515



La colpa d'esser poveri

Sconfiggere la povertà non è un atto di carità, è un atto di giustizia.

Nelson Mandela

La povertà non è una colpa, ma in tanti non la pensano così. È opinione più diffusa di quanto si sia portati a credere che i poveri siano responsabili, o almeno corresponsabili, della loro condizione, che in fondo se la sono cercata e se la sono meritata. Ci sono ambienti, che mi guardo bene dal frequentare e che indico permanentemente e provocatoriamente come malsani, nei quali vige l'obbligo del paternalismo untuoso che non riesce a nascondere un senso insopportabile di superiorità. La stessa elemosina, anche apparentemente generosa, emana un pregiudizio. In fondo un motivo per cui i poveri son poveri deve pure esserci, una ragione per cui non son riusciti a diventare ricchi sta nascosta da qualche parte, oppure «*un difetto di carattere*», come diceva Margaret Thatcher, una pigrizia innata, un quoziente di intelligenza basso. Essere poveri non basta, bisogna anche essere colpevoli della propria povertà. Dentro questa concezione totalmente malata, discriminante e immensamente stupida, la povertà la si vorrebbe cancellare per decreto, renderla invisibile, toglierle il diritto di cittadinanza per poi provare a toglierlo a coloro che la subiscono. Un meccanismo mentale al quale una parte delle persone, dentro un contesto generale incerto e ricco di inquietudini e di timori per il futuro, ricorrono per provare a produrre sicurezza, per legittimare la propria condizione, per marcare le distanze dalla paura di doversi trovare a vivere quella povertà. Un meccanismo mentale alimentato da linguaggi e comportamenti che tendono a fomentare odio contro gli ultimi dentro il filo di una strategia pensata per invertire la direzione del conflitto sociale, indirizzandolo verso i più deboli, non verso i più forti, non verso chi sta in alto, ma contro chi sta in basso, meglio se più in basso.

Troppe volte la lotta alla povertà è stata intesa come lotta contro i poveri. Il viatico della stigmatizzazione della povertà viene da lontano. Ci portiamo dietro un residuo della concezione novecentesca, nata in un contesto in cui il lavoro non mancava ed era retribuito con continuità e la povertà era questione assistenziale, più che di valenza politica. Ma, in quel mondo, lavoro e povertà non coincidevano, è oggi che crescono a dismisura i lavoratori poveri. Allora il lavoro, benché sempre mal remunerato, garantiva esistenza e dignità, oggi non è più così in molti casi. Ma, più di recente, è emerso netto l'attacco ai poveri. In nome del decoro e della sicurezza abbiamo perseguito i poveri che non avevano dove dor-

(Continua a pagina 5)

Vi chiedo scusa



La guerra è sempre la peggiore sciagura umana, sia per chi la subisce ma anche per chi la provoca, peggiore della crisi climatica e ambientale, delle pandemie, della carestia e della fame, della brutalità di esseri umani contro altri esseri umani, dell'oppressione di dittatori e popoli su popoli. È peggiore di tutte queste sciagure perché le genera tutte anche quando finalmente la guerra in qualche modo finisce. La pace è una necessità del genere umano e il disarmo globale la meravigliosa e più importante utopia immaginata. Questa guerra che Putin ha scatenato contro l'Ucraina lo testimonia in modo inequivocabile. Ammesso che ce ne fosse ancora bisogno. E però questa guerra è banalmente sintetizzata da un invasore potentissimo e un invasore debolissimo, da un folle che accampa diritti inesistenti su territori di un altro paese.

Eroica gente dell'Ucraina vi chiedo scusa! Vi chiedo scusa per le chiacchiere da bar dei tanti, troppi, criptoputiniani travestiti da "anime belle" presenti nel mio paese: sempre pronti a gridare alla "dittatura" per ogni cosa che non gli piace, mascherine, vaccini, restrizioni alla mobilità causa covid e, soprattutto, contro le "restrizioni alla libertà individuale", ma distratti sulla democrazia autoritaria del loro idolo che usa il carcere e addirittura l'omicidio contro gli avversari politici.

Vi chiedo scusa perché noi occidentali ci commuoviamo per i maltrattamenti sugli animali (per carità, sacrosanta commozione), ma proprio non riusciamo a soffrire per l'assassinio di gente inerme, stupro di donne indifese, deportazione di bambini, distruzione di intere città e di un paese sovrano da parte di un folle invasato. A qualche atto di solidarietà segue quasi immediatamente una sostanziale indifferenza alla distruzione di ospedali, scuole, teatri, monumenti, luoghi di preghiera. Siamo oramai anche noi vittime di quel fenomeno che gli anglosassoni chiamano NIMBY (not in my backyard, non nel mio cortile): non portate la guerra nel mio cortile.

Vi chiedo scusa perché ai vostri bisogni di sopravvivere alla distruzione e alla morte individuale e collettiva noi contrapponiamo i nostri bisogni materiali, spesso futili e non necessari: lo spreco come sistema di vita, i nostri frigoriferi pieni a buon prezzo, i condizionatori a tutto volume, il carburante per automobili a prezzi controllati, l'estate in arrivo, i tuffi a mare e la tintarella, le discoteche e le serate di follia giovanile.

Vi chiedo scusa per l'indignazione di tante, troppe, anime belle contro il rapporto del Copasir sulla disinformazione filorussa in Italia da parte di intellettuali e giornalisti che giornalmente sostengono, alcuni forse anche inconsapevolmente, le ragioni di Putin. Un rapporto che un illustre filosofo, tra coloro che

(Continua a pagina 5)

GIUSTIZIA È FATTA?

(Continua da pagina 2)

sconfitta. «I dati che emergono dalle Amministrative non ci soddisfano. Non possiamo cercare giustificazioni di comodo. Le amministrative sono state sempre un tabù per M5S. Però non sono qui per nascondermi dietro questa costante storica per il Movimento», ha detto Conte, che ha annunciato «un percorso di completamento dell'azione politica e di organizzazione interna anche per quanto riguarda le articolazioni territoriali». «Parte la fase due del M5S», ha detto nella conferenza stampa di martedì. «Dobbiamo essere presenti per le strade e nei quartieri continuativamente. I protagonisti saranno i gruppi territoriali che i nostri iscritti potranno costruire nelle nostre città», ha spiegato e ha annunciato entro giugno la consultazione on line sul doppio mandato. Per Conte un motivo della sconfitta, come ha ripetuto nel colloquio con *La Stampa*, è da addebitarsi anche all'appoggio al governo Draghi: «Girando l'Italia da Nord a Sud la richiesta di uscire dal governo è continua. Il nostro elettorato sta soffrendo». «Però siamo responsabili. Non si può pensare di staccare la spina all'esecutivo, ma che nessuno ci dica "state zitti", che ci sia una sospensione della dialettica politica». Unico motivo di soddisfazione per Conte la sentenza del tribunale di Napoli che questa volta ha rigettato il ricorso presentato dagli attivisti contro lo statuto e la leadership di Conte.

Piovono le critiche a tutto campo del Ministro Di Maio. «Noi non abbiamo mai brillato alle amministrative, ma non siamo andati mai così male. E questo succede quando l'elettorato è disorientato, non è ben consapevole di quale sia la visione», ha detto Di Maio ai giornalisti. «Non possiamo stare nel governo e un giorno sì e uno no attaccarlo per imitare Salvini», ha spiegato. Il Ministro critica anche la scarsa democrazia interna. «Noi non veniamo da una storia che si è distinta per democrazia interna ma proprio per questo - afferma Di Maio - rispetto anche a un nuovo corso, servirebbero più inclusività, più dibattito». «Non si

può dare sempre la colpa agli altri, bisogna anche un po' assumersi delle responsabilità rispetto ad un'autoreferenzialità che andrebbe un po' superata». Conte replica e parla di «lezioni di democrazia che fanno sorridere» e di «stupidaggini» nel «dire che la posizione del Movimento mette in difficoltà il governo». Nella campagna per le amministrative - spiega Conte - «ho messo la faccia dappertutto, so come assumermi la responsabilità quando si ha una leadership politica. Credo che il M5S non abbia mai così discusso al proprio interno». Con la votazione sul doppio mandato, c'è da aspettarsi anche il regolamento di conti nel Movimento?

Le amministrative parlano alle politiche del prossimo anno. Dopo il flop dei 5S si pone per il Pd il problema delle alleanze. Letta non rinuncia al suo campo largo. «L'unico argine a evitare la vittoria delle destre è un centrosinistra, un campo progressista attorno al Pd», ribadisce. Ma le elezioni hanno anche visto l'affermazione di un'area centrista. «C'è un'area riformista che riporta la gente a votare», commenta Calenda nell'intervista del *Corriere*. «Le due coalizioni dove c'è tutto e il contrario di tutto non riescono più a portare la gente a votare». «Abbiamo un'affermazione che va dal 10 al 25%», dice Calenda citando il caso dei capoluoghi dove si è fatta

«la scelta di andare da soli» e accusa il Pd di «Una miopia totale, in tutti i comuni intese unicamente con i 5S».

I risultati spingono i partiti a cercare visibilità, il che aumenterà i contrasti nel governo. Salvini nell'intervista al *Corriere* lancia un ultimatum al governo. «Draghi deve sapere che ci sono temi su cui non siamo disposti a transigere». «Attendo risposte entro l'estate. Temo un autunno molto difficile. Torneremo sul pratone di Pontida il 18 settembre. Per quella data vogliamo risposte», dichiara il leader della Lega, che parla di «crescente insofferenza di dirigenti e militanti verso un governo che appare sbilanciato a sinistra su troppi temi». «Su pace fiscale, pensioni, immigrazione, giustizia. Serve un cambio di passo», aggiunge. Per Stefano Folli di *Repubblica* «I due usciti tartassati dalle urne, Salvini e Conte» «sono sui carboni, votati a una crescente turbolenza, sia per rimandare la resa dei conti nei rispettivi partiti sia per trovare giustificazioni alla disfatta». «Non stupisce - spiega Folli - che la più immediata di tali giustificazioni sia identica per l'uno e per l'altro: paghiamo un prezzo alla scelta di sostenere il governo Draghi». «Non è un preannuncio di crisi - osserva Folli - ma è un'insidia persino peggiore: la promessa di un'instabilità».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

(nel quale il telefono era la "tua", non la "sua" voce) per confidarvi che non li sopporto più e che vorrei che qualcuno costituisse un comitato per formulare una proposta di legge di iniziativa popolare che preveda l'abolizione dei *call center*, o meglio il divieto per chiunque di telefonare a qualcuno per proporgli di comprare qualcosa, abbonarsi a qualcos'altro, scegliere X o Y come fornitore di qualunque tipo di servizio, nonché chiedergli la disponibilità a ricevere un "consulente" (quasi sempre sono semplici venditori) che intende illustrare un qualunque bene o servizio o prodotto etc. etc. etc. Quanto ai *call center* accettabili, quelli a cui ricorriamo noi perché un elettrodomestico non funziona, o non capiamo qual è la procedura corretta per firmare digitalmente un documento, o vogliamo sapere chi vende, nei dintorni, "quelle" olive condite e speziate, dovrebbero consentire subito, o al massimo dopo una prima lista di opzioni, di parlare con un operatore. Perché è vero che i problemi sono altri, ma proprio perché ne incombono tanti a sì gravi a turbarci, recuperare così almeno un minimo, una particella di qualità della vita, non sarebbe una brutta cosa, io credo.

Giovanni Manna

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610

Registro Imprese di Caserta n. 180674/97

Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

LA COLPA D'ESSERE ...

(Continua da pagina 3)

mire, abbiamo osannato i "sindaci sceriffi" che emettevano ordinanze indegne, non abbiamo battuto ciglio quando una massa di senza nulla, compassionevoli e disgraziati, venivano sloggiati dai porticati, dalle stazioni, dalle piazze frequentate dai turisti e chi li nutriva impedito a farlo. Il povero è diventato molesto, la solidarietà si è fatta reato, Mimmo Lucano è processato, i volontari che portavano coperte multati, la caccia al povero aperta senza limitazioni.

Il pregiudizio che colpevolizza la povertà non fonda su nulla. La povertà è un male che riguarda tutti, anche quei cinici accumulatori di ricchezze che tremendamente miopi e ubriacati di consumi e di privilegi non riescono a guardare oltre i loro sgradevoli nasi. Dove si sono condotti studi mettendo intere comunità in condizione di percepire un reddito dignitoso si sono ottenuti risultati straordinari. Sparita l'evasione scolastica e cresciuto il rendimento degli studenti, ridotti drasticamente gli episodi di violenza e di criminalità, le malattie, le ospedalizzazioni e i disturbi psichici, e positivi riscontri sull'uguaglianza di genere e sugli indicatori di civiltà. Aumentate le ore lavorate, nate più imprese, cresciuta la voglia e la predisposizione a rischiare, a mettersi in gioco creando lavoro. Il povero non sarebbe diverso se povero non fosse. Non è vero che ha la colpa di non essere capace di uscire dalla sua condizione, purtroppo è quella triste condizione che lo tira in basso, che gli toglie il pensiero e il futuro. Quando si è povero si pensa solo a come fare a mangiare domani, restando sveglio. Un povero è a tempo pieno impegnato a cercare di sbarcare il lunario, assume involontariamente e inevitabilmente, la "mentalità della scarsità", una condizione che gli erode la capacità di concentrazione.

Non è meno intelligente il povero, è la povertà che gli toglie orizzonte. Se lo si mette in condizioni di serenità economica il quoziente intellettuale misura venti punti oltre quelli misurati nell'opposta condizione di indigenza. Dalle masse di poveri non riescono ad emergere gli intelletti che vi sono segregati, le grandi risorse di pensiero e di umanità. Un immenso capitale di cui l'umanità ha bisogno. Una miniera a cielo aperto a cui attingere, basta spezzare il filo spinato nel quale l'abbiamo segregata. Per accedere ad esso c'è una sola via; togliere la povertà ai poveri. Sarebbe ora! Le fosse riempite dalle vittime delle guerre sono piene di poveri, le grandi opere costruite nel mondo portano i segni del sangue dei poveri, il mondo gira spinto dai poveri. Abbiamo un immane debito di riconoscenza da restituire. Tutti siamo debitori di tanta sofferenza, di tanta immane disumanità.

La povertà emana un silenzio le cui urla restano inascoltate. Ma il futuro del mondo, il futuro dell'umanità sarà solo se quelle urla impareremo ad ascoltare. I poveri hanno facce tristi, non sono belli di quella bellezza che ci indica la pubblicità, a volte non riescono ad essere decorosi con le loro scarpe che non lucicano e nascondono buchi nelle suole, i loro cappotti sono antichi, le loro case, quando ne hanno, piccole e fredde, ma io le conosco quelle case, sono sempre illuminate dalla semplice e immensa luce della solidarietà, in esse c'è poco, eppure c'è sempre qualcosa da donare a chi è ancora più povero, perché la scala della povertà non ha un ultimo gradino. I poveri insegnano, i ricchi, i veri somari del mondo, non apprendono.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

VI CHIEDO SCUSA

(Continua da pagina 3)

hanno negato addirittura le atrocità dell'esercito russo, ha definito «*crociate fondamentaliste contro le opinioni altrui*». Il tutto si è ridimensionato invece in semplici documenti compilativi delle attività mediatiche filorusse da parte del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (Copasir) che, come si legge nel sito *sicurezzanazionale.gov.it*, ha il compito di «*verificare che l'attività del Sistema di informazione per la sicurezza si svolga nel rispetto della Costituzione e delle leggi, nell'esclusivo interesse e per la difesa della Repubblica e delle sue istituzioni e per l'esercizio di questo compito, la legge ha attribuito al Comitato incisivi poteri di controllo e funzioni consultive*».

Vi chiedo scusa perché i leader di importanti paesi europei stanno raffreddando la pressante richiesta dell'Ucraina di entrare nell'Unione Europea e hanno avuto addirittura la sfrontatezza di chiedervi di non mortificare l'invasore e acconsentire a cedere alle pretese del folle invasore.

Vi chiedo scusa per l'egolatria di alcuni nostri intellettuali che, per un po' di notorietà e presenza (retribuita?) in TV, sono arrivati a sostenere che i massacri di Bucha e altri luoghi sono stati set televisivi, regia e comparse per una sceneggiata alla napoletana.

Vi chiedo scusa per i tanti, troppi, «*si Putin, però anche Biden e la Nato*».

Vi chiedo scusa soprattutto per il cinismo di questo vecchio mondo, sempre pronto a rifugiarsi in una indecente *real politik* che anteponi i propri interessi al dramma di un popolo aggredito.

Vi chiedo scusa infine per questa cristianità formale che proprio non riesce a sentire come propria la sofferenza altrui.

Nicola Melone



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

*Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



BREVI

Venerdì 10 giugno. Dopo che martedì 31 maggio una voragine si è aperta al centro della strada, mostrando ai passanti il vuoto sottostante e l'evidente rischio di un ulteriore cedimento, il Comune di Caserta chiude al traffico Via Vincenzo Crispo fino al termine dello stato di pericolo.

Sabato 11 giugno. Dopo i due anni di stop causati dalla pandemia, torna Pizza Expo Caserta con la quinta edizione, che si terrà da mercoledì 13 a domenica 17 luglio, nei Giardini del Parco Maria Carolina.

Domenica 12 giugno. Neanche il 18% della popolazione dei 104 comuni di Terra di Lavoro si reca alle urne per esprimere un voto sui cinque quesiti referendari sulla giustizia: la provincia di Caserta si allinea quindi alla bassa affluenza registrata a livello nazionale.

Lunedì 13 giugno. Si terrà tra giugno e luglio "R-estate in Villa 2022", il festival di iniziative culturali e non solo organizzate dalla rete di associazioni che da sei anni si prende cura e vivifica villa Giaquinto.

Martedì 14 giugno. È stato firmato venerdì 10 giugno, presso la Reggia di Caserta, il protocollo d'intesa fra Conai, il Comune di Caserta e il Museo del MiC per l'avvio di un progetto sperimentale di riorganizzazione della raccolta differenziata proprio all'interno del Palazzo Vanvitelliano, che diventa così il primo bene Unesco all'interno del quale trovano applicazione le Linee guida sviluppate da Conai per la tutela dei luoghi Patrimoni dell'Umanità.

Mercoledì 15 giugno. La Coldiretti Caserta si rivolge direttamente al Prefetto di Caserta per chiedere l'apertura di un tavolo permanente sull'emergenza dei branchi di cinghiale che danneggiano sia le colture che i semi nei campi, mettono in pericolo l'incolumità delle persone e rischiano di portare negli allevamenti suini della provincia di Caserta e di tutta la regione la "peste dei cinghiali", un'infezione virale ormai quasi arrivata ai confini tra Lazio e Campania.

Giovedì 16 giugno. Domenica 19 giugno, alle ore 20.30, nel cortile della Biblioteca Comunale "A. Ruggiero" di Caserta, si terrà la semifinale regionale del Campionato di Poetry Slam 2021/2022, una sfida in versi che unisce teatro, canto rap e stan-up comedy. I cinque artisti che conquisteranno il punteggio più alto accederanno alla finale di Campionato, che si terrà sabato 25 giugno, nell'ambito del Festival "Atella Sound Circus", a Soccavo.

Valentina Basile



"Semi" dalla Reggia

Semi: Sviluppo e Meraviglia d'Impresa. È nato un incubatore di progetti della Reggia di Caserta, finalizzato alla riqualificazione e alla valorizzazione del patrimonio del Complesso vanvitelliano in termini storico-artistici e culturali, ma anche produttivi e di sviluppo. Si tratta di *un percorso a lungo termine che porterà a un ampio rinnovamento di molti spazi della Reggia di Caserta che, partire dalla fine di luglio, emanerà una serie di bandi per la gestione di specifiche aree del suo patrimonio, con particolare attenzione alle attività legate agli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu. L'azione si ispira alla illuminata attitudine produttiva dei Borbone e si inserisce in una specifica programmazione che la direzione porta avanti da tempo e che promuove l'adozione di strategie e attività finalizzate a una diversa gestione del Parco Reale e, in generale, degli spazi produttivi interni o connessi alla Reggia. Alla base del percorso, la scelta di un partenariato con enti pubblici e privati per progettare il futuro di queste aree in chiave sostenibile.*

Il primo bando del progetto, che sarà pubblicato entro il 29 luglio, è dedicato alle antiche serre borboniche settecentesche. Le serre, situate nel cuore del Giardino Inglese della Reggia, erano adibite ad attività di acclimatazione, studio scientifico e riproduzione di moltissimi esemplari botanici indigeni ed esotici, diventando uno degli spazi più produttivi dei siti reali. Con questa iniziativa, la direzione della Reggia di Caserta vuole restituire a questi spazi la loro funzione e identità originaria, ripristinando il loro carattere produttivo, finalizzato alla vendita, in un'ottica di economia circolare e sostenibilità. *«La scelta di attivare questo percorso di partnership anche con realtà private nasce dalla volontà di affrontare con responsabilità il tema della gestione del patrimonio, che nel nostro caso è immenso e complesso - dichiara il direttore generale della Reggia di Caserta, Tiziana Maffei - Il coinvolgimento di soggetti privati è un'opportunità per portare nei nostri spazi culturali competenze di qualità, favorendo una politica di rete. Con questa iniziativa, assumiamo un impegno comune per la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle aree verdi della Reggia di Caserta. Non ultimo, questo approccio garantirà una forma di occupazione specialistica di livello, proprio come era all'epoca borbonica».*

I siti reali borbonici non erano solo luoghi per il diletto della famiglia reale, ma anche spazi destinati ad attività produttive di diverso tipo. Con questo approccio, ad esempio, giardini e parchi si trasformavano in aree per le coltivazioni, mentre i bacini idrici venivano dedicati all'itticoltura. Tutti questi prodotti erano principalmente destinati alla mensa reale, ma le eccedenze venivano destinate alla vendita, in un'ottica di autosostentamento caro ai Borbone e fortemente in linea con i dettami illuministici settecenteschi, che promuovevano un sempre più stretto legame tra il bello e l'utile.

Giovedì 7 luglio, dalle 10.30 alle 12.30, nell'ambito di una riunione online, saranno affrontati genesi e obiettivi del progetto e analizzate alcune case history di successo italiane e internazionali (per partecipare compilare il form al link https://bit.ly/SEMI_iscrizione webinar. Alla metà di settembre invece, appuntamento in presenza alla Reggia di Caserta per un sopralluogo specifico alle serre.

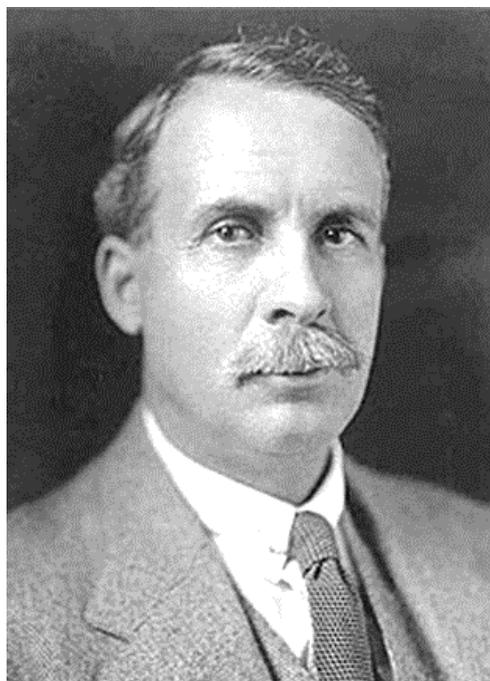
Emanuela Cervo

È un uccello! È un aereo!

La squadra affidata alle cure del maggiore Meredith era composta da una ventina di elementi. Sulla carta, una squadra di fucilieri addestrata e armata fino ai denti, la cui vista incuteva timore e rispetto. In realtà, le cose stavano in modo differente. Non si trattava affatto di uomini scelti al cento per cento. A ben vedere, e abbondando, neppure al venti o trenta visto che, tra di loro, soltanto due erano gli elementi in grado di gestire una potenziale situazione di crisi. Elementi esperti, in forza al suo battaglione e a lui fedeli, dei quali a sua volta si fidava ciecamente: il sergente McMurray e il soldato O'Halloran. Per tutti gli altri, invece, meglio tacere, trattandosi di novellini inviati più che altro a rimpolpare il contingente a scopi meramente propagandistici. Infatti, secondo il parere del ministro della Difesa – espresso con rude sincerità nel corso del loro ultimo colloquio privato prima della partenza – una cosa sarebbe stata presentarsi agli agricoltori in fibrillazione con un paio di uomini, ancorché esperti e bene equipaggiati. Altra cosa, invece, sarebbe stata esibire un folto gruppo di militari armati fino ai denti. Che poi, incidentalmente, buona parte di essi fosse appena uscita da un centro di primo addestramento e risultasse a malapena in grado di imbracciare correttamente un fucile – figurarsi, poi, riuscire in qualche modo a farlo sparare evitando di farsi (o fare) del male! - non faceva alcuna differenza, poiché gli unici al corrente dell'imbarazzante circostanza erano il ministro stesso e il maggiore. Sarebbe perciò bastato dissimulare la loro incapacità adibendoli a mansioni semplici, complementari, accollando invece ai due uomini più fidati ed esperti l'onere delle operazioni più delicate. Insomma, tutto sembrava procedere speditamente secondo i piani. E le operazioni del governo australiano nei confronti degli Emù erano ormai pronte a cominciare.

Il 24 ottobre 1932, dopo più di due settimane dal loro trionfale arrivo a Kalgoorlie, continuava a piovere. In realtà, più che piovere, da qualche giorno aveva preso a diluviare con fastidiosa imperturbabilità. Quasi con studiata malignità. Un'acqua fredda e densa che, cadendo senza posa, mormorava parole incomprensibili nel silenzio, men-

tre le scintille scaturite dai fulmini, in lontananza, si accendevano all'improvviso per poi affievolirsi fino a morire nel grigiore dell'ennesima giornata assai simile al nulla. Immobile, sulla soglia del più grande fienile di Walgoolan riadattato in fretta e furia a camerata grazie alle spese sostenute dagli



Il ministro della Difesa George Pearce.
In alto lo stemma nazionale australiano

agricoltori (che avrebbero dovuto assicurare anche il vitto per la squadra militare), il maggiore Meredith si ritrovava suo malgrado ad assaporare tutto il gusto amaro della frustrazione. Aveva continuato in cuor suo a sperare, pur sapendo di riporre le proprie aspettative in qualcosa che, al momento, non riusciva proprio ad avere futuro. Confidava in una schiarita quando, con ogni evidenza, il mondo stava diventando ogni giorno più piatto e bagnato. E

Grandangolo
di Ciro Rocco

constatava malinconicamente che quello che, fino a qualche settimana prima, era stato un tripudio di erba, un arcobaleno di fiori e di alberi in sboccio sotto un cielo turchese in cui soffici e candide nubi erano impegnate a rincorrersi a perdidati, si era ormai ridotto a un orizzonte indistinto, come se una mano invisibile avesse improvvisamente deciso di calare uno spesso sipario. Acquitrini disseminati dappertutto, come rigurgiti misteriosi. Solitarie fattorie in mezzo ai campi, con le assi delle pareti sciupe dal tempo e dalle intemperie. Recinzioni ormai divelte in più punti dalle insistenti incursioni nemiche. Un mondo dai toni uniformemente grigi, senza ombre né contorni precisi.

L'espressione sempre più corrucciata, il maggiore fissava davanti a sé, senza realmente vederlo, un lungo filare di eucalpti che, a qualche centinaio di metri, segnava uno dei confini della proprietà che in quelle settimane li ospitava. Attraverso la densa pioggia, i rami gli apparivano come braccia supplici protese verso un cielo ostile. Nel frattempo continuava a udire, alle sue spalle, il ritmato tramestio delle attività in cui era forzosamente impegnata l'intera squadra. Da qualche giorno, aveva anzi preso a cibarsene avidamente, giungendo ad assaporarne ogni nota, ogni più insignificante particolare. Fino a riuscire a identificare, senza alcuno sforzo, l'esatta natura di ciascun suono, finanche la sequenza dei movimenti che lo producevano. D'altronde, esistevano ferree regole militari non scritte, soprattutto in una fase di inazione forzata come quella. Era necessario che, anche al chiuso, la squadra continuasse a stare in movimento, occupando ogni tempo morto con attività organizzate. E quindi: ennesimo controllo dell'attrezzatura; smontaggio delle mitragliatrici e dei fucili; certossina lubrificazione dei meccanismi; sistemazione quotidiana delle brande; lavaggio bisettimanale della biancheria sporca; meticolosa pulizia degli scarponi. Eccetera. Ordine e movimento per impedire alla mente di rilassarsi e per farsi trovare sempre pronti all'azione.

(4. Continua)

Alla ribalta... il 3x2

Non tutte le ciambelle escono col buco. Quante volte abbiamo sentito pronunciare questa espressione idiomatica, e quante volte, addirittura, l'abbiamo utilizzata noi stessi a proposito di qualcosa che - rispetto al progetto iniziale - non è andato secondo i piani ed è anzi sfociato in una piccola delusione. Ed è proprio quello che ho esclamato quando, a Venezia, mi sono ritrovata a fare la spesa all'interno di un teatro. No, niente spettacoli contemporanei, niente avanguardie futuristiche, né metateatro. Si tratta di un supermercato a tutti gli effetti.

Facciamo chiarezza. Siamo in sestiere Cannaregio, la strada che da Piazzale Roma conduce direttamente a Rialto. L'edificio conserva ancora le fattezze di un palazzo tipico veneziano, inclusa la scritta Teatro Italia sulla facciata. Lo stile, nonostante l'opera sia in calcestruzzo e lavorata secondo le tecnologie del '900, riprende il tipico manto gotico della città lagunare. Costruito nel 1915, porta la firma dell'architetto Giovanni Sardi, che ha riproposto sulla facciata le monofore e la trifora, forte richiamo al più famoso Palazzo Foscari e al Palazzo Ducale in Piazza San Marco. L'interno conserva ancora oggi il palcoscenico, che tuttavia ospita - ahimè - il bancone del reparto salumeria, e la balconata riservata agli spettatori. Gli affreschi del pittore veneziano Alessandro Pomi rappresentano un'allegoria dal titolo "Gloria d'Italia", né mancano riferimenti d'arredo in stile liberty ad opera del friulano Guido Marussig.

Nei primi anni del '900, quando l'edificio vide la luce, fu destinato a proporre opere teatrali, nel pieno rispetto della tradizione veneziana, patria della commediografia. La storia del teatro nell'Italia del parlar volgare nasce proprio in laguna e si deve certamente attribuire a Carlo Goldoni. Se prima di lui e per tutto il '600 era stata la commedia dell'arte a farla da padrona, con la rivoluzione operata dal commediografo veneziano ci siamo avvicinati a un tipo di spettacolo più simile a quello che noi conosciamo. Addio, dunque, a canovacci e maschere, spettacoli senza un copione scritto, all'arte dell'improvvisazione. Goldoni mette in scena il teatro del mondo, dando "carattere" ai personaggi, dando loro uno spessore psicologico dal risvolto sociale. E certamente il nome di Goldoni non può che risuonare vigoroso tra le calli della Serenissima, città dall'atmosfera magica e dal forte richiamo culturale e intellettuale.

Come è stato possibile, dunque, che proprio qui, nella città del cinema e patria della biennale d'arte contemporanea, una struttura battezzata come teatro venisse trasformata in un supermercato? Se il passaggio dall'essere un teatro al diventare una sala cinematografica è stato quasi naturale, appare invece forzato veder circolare muletti e carrelli in questo posto che conserva intatta la sua autorevolezza artistica.



www.facebook.com/cineclubvittoriacasagiove



Prima che venisse venduto ai privati, il Teatro Italia fu affidato all'università Ca' Foscari, che utilizzava l'edificio come sala congressi e polo culturale per eventi e altre iniziative di spessore. Evidentemente poche, sicché il rischio di abbandono viene scongiurato quando il teatro passa in proprietà alla famosa catena olandese di supermercati, la Spar, non nuova a iniziative di recupero architettonico in varie città d'Italia. La domanda sorge spontanea: l'unica via per preservare l'arte, in Italia, è la mercificazione? Il capitalismo abbinato al consumismo? Abbiamo ancora il teatro, sì, ma l'unico spettacolo a cui si può assistere, entrando, è il degrado culturale generato dall'ignoranza di chi sceglie la via più veloce e meno impegnativa per disfarsi di un "problema".

Dalla parentesi veneta, dal sapore vagamente amaro, atterriamo in territorio nostrano, dove destino analogo se non peggiore è riservato al celebre Cinema Vittoria di Casagiove. Dagli anni '50, quando fu costruito, fino a cavalcare il nuovo millennio, il cineclub Vittoria si era guadagnato la fama di un luogo culturale d'élite, meta di illustri intellettuali locali. Dal fallimento dell'azienda, all'acquisizione dell'edificio da parte di privati, i casagiovesi hanno assistito dapprima a un crollo repentino dell'attività culturale che girava intorno al cinema e che - di riflesso - illuminava l'intera città, e poi ad assistere palpitanti a una sentenza dopo l'altra, nel vano tentativo dei nuovi proprietari di trasformare il caro e rimpianto cineclub in attività ben più redditizie: parco appartamenti, centro commerciale, e altri progetti affini presi dal catalogo del buon capitalista.

Se ancora oggi nulla di tutto ciò si è concretizzato, è merito - o colpa, come vi piaccia - del vincolo posto in forza del Codice dei Beni Culturali, grazie al quale è stato consentito di riconoscere quello del Cineclub come edificio di interesse storico e culturale. Ma la questione è ancora oggetto di dispute giudiziarie. Che siano destinati anche i casagiovesi, prima o poi, a far la spesa tra le corsie del Cineclub Vittoria, spingendo i carrelli tra un manifesto di *Ben Hur* e la locandina con Jack e Rose innamorati sulla prua del Titanic, ignari del proprio tragico futuro?

Magari, aprendo gli occhi e la mente, a noi sarà concesso di non affondare nel mare del degrado.

Anna Castiello

Ricordando Tienanmen

La scorsa settimana un malfunzionamento dei programmi di conversione ha provocato la mutilazione dell'articolo di Gianluca Di Fratta. Nello scusarci per non essersi accorti dell'errore e non aver provveduto per tempo a porvi rimedio, vista la rilevanza dell'argomento, questa settimana pubblichiamo l'articolo ripristinato.

Il 5 giugno 1989 un uomo in camicia bianca e pantaloni neri affronta una fila di carri armati dell'esercito cinese che attraversano lentamente ma con decisione Piazza Tienanmen a Pechino. Trasporta due borse della spesa ed è ripreso mentre cammina per impedire ai carri armati di



passare. Viene trascinato via da due uomini. Non si sa chi sia né cosa gli sia successo, ma è diventato l'immagine di una protesta studentesca repressa nel sangue dal governo cinese in una calda giornata di primavera a Pechino.

Ma quali furono gli eventi che alimentarono quella rivolta? Negli anni Ottanta la Cina stava attraversando enormi cambiamenti. Il Partito Comunista iniziava ad aprirsi alle società private e ad agevolare gli investimenti esteri. Il presidente Deng Xiaoping sperava di rilanciare in questo modo l'economia della Cina e di migliorare il tenore di vita del suo popolo. Tuttavia, mentre l'apertura politica del governo fomentava le speranze di una crescita economica e di una maggiore libertà per le nuove generazioni, tra le pieghe della società cresceva incontrollata la corruzione.

A metà degli anni Ottanta iniziarono le proteste guidate dagli studenti. Tra gli animatori c'erano persone che avevano vissuto all'estero ed erano state esposte a nuove idee e a modelli di vita più elevati. Il Partito Comunista era diviso tra coloro che sollecitavano un cambiamento più rapido e gli intransigenti che volevano mantenere invece uno stretto controllo statale. Nella primavera del 1989 le proteste crebbero di intensità, con richieste di maggiore libertà di espressione. I manifestanti furono spinti dalla morte di Hu Yaobang, già segretario del Partito Comunista ed esponente di una politica riformista che aveva foraggiato alcuni dei cambiamenti economici e politici adottati da Deng Xiaoping ma che aveva

subito l'onta di essere cacciato da una posizione di vertice nel partito da oppositori politici. Migliaia di studenti si radunarono il giorno del funerale di Hu, nella tiepida calura di aprile, esprimendo libertà di pensiero e di opinione per poi allargarsi e crescere di numero nelle settimane successive e riempire la Piazza Tienanmen, uno dei monumenti più celebrativi di Pechino e cuore pulsante della Repubblica Popolare Cinese.

All'inizio il governo non intraprese alcuna azione diretta contro i manifestanti. I funzionari del partito non erano d'accordo su come rispondere: alcuni appoggiavano la possibilità di elargire concessioni, altri volevano assumere una linea più dura. Alla fine gli intransigenti vinsero il dibattito e nelle ultime due settimane di maggio a Pechino fu dichiarata la legge marziale. Dal 3 al 4 giugno le truppe iniziarono a muoversi verso Piazza Tienanmen, aprendo il fuoco, schiacciando e arrestando i manifestanti per riprendere il controllo dell'area. Nessuno sa con certezza quante persone siano state uccise. Alla fine di giugno il governo cinese dichiarò che 200 civili e diverse dozzine di addetti alla sicurezza erano morti durante i tafferugli, ma altre stime contavano da centinaia a diverse migliaia di vittime. Nel 2017 si stimò che fossero state uccise addirittura 10.000 persone.

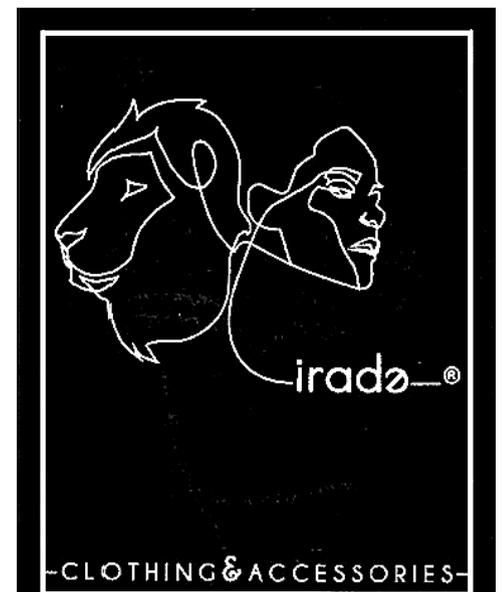
Ma cosa rimane oggi in Cina di quella primavera di sangue? La discussione sugli eventi che hanno avuto luogo in Piazza Tienanmen nel 1989 è molto delicata. I commenti relativi ai massacri vengono regolarmente rimossi da internet, strettamente

Il Milione



Gianluca Di Fratta

controllato dal governo, e per le generazioni più giovani che non hanno vissuto le proteste c'è poca consapevolezza di ciò che è realmente accaduto. Rimane un'immagine, un manifestante solitario in piedi davanti a una fila di carri armati che con la sua muta protesta riesce a tagliare il bavaglio di una retorica di governo querula e assordante. Il volto di una resistenza silenziosa che cova quiescente sotto la crosta della censura.



www.iradestore.it

irado®
onlus web store

**Abbigliamento
uomo ~ donna ~ bambino**

Info:

320 3543930

iradestore@gmail.com

spedizione in 24/48 ore

Ben venga il dissenso

A seconda delle emergenze del momento, più o meno drammatiche e totalizzanti, siamo investiti da campagne mediatiche ossessive e invasive. In aggiunta ai media la comunicazione social è diventata sempre più pervasiva. Passando dal computer al telefono, dalla televisione ai social, diveniamo bersaglio di un'enorme quantità di informazioni negative che incidono sul nostro umore con una pressione psicologica che non ci abbandona mai. Una trappola mentale da cui non sappiamo come uscire, sentendoci impotenti e indifesi, e che alimenta la paura, indebolendoci sia sul piano psicologico che fisico.

La crescita dell'ansia in una collettività, in presenza di una situazione angosciante, come può essere quella procurata dalla pandemia o dalla paura della guerra, costituisce un problema molto serio. L'uso intensivo dei cellulari, oltre agli altri strumenti di comunicazione, mette le persone in un perenne stato di tensione che può tramutarsi in un senso di angoscia e degenerare in psicosi. Paura e stati angosciosi incidono direttamente sul Sistema Simpatico liberando adrenalina e ormoni che a loro volta aumentano la frequenza cardiaca e il ritmo respiratorio. Ne sono coinvolte diverse parti del sistema neuroendocrino, con un abbassamento delle difese immunitarie che espongono maggiormente i soggetti al rischio di ammalarsi anche gravemente.

Di fronte al pericolo il nostro corpo reagisce per prepararsi alla difesa o alla fuga, una caratteristica propria degli animali, con la differenza però che l'uomo può provare paura e angoscia anche solo con la mente, senza che si presenti un pericolo immediato o reale. Insomma, rispetto a un danno ipotetico, quello della contrazione della malattia o del coinvolgimento in una guerra, ci procuriamo dei danni certi che riguardano il nostro stato di salute psicologico e fisico. Inoltre ci sono anche altri rischi legati al martellamento mediatico, perché quando un'intera collettività si concentra psicologicamente in un'unica direzione, condividendo le stesse emozioni e le stesse ansie, si possono generare conseguenze anche più gravi.

È il rischio "egregora", un termine che appartiene al vocabolario esoterico, ma che è entrato anche a far parte della terminologia della psicologia sociale. L'egregora è la forza sublimata di un gruppo, sia che si tratti di una collettività umana che di presunte presenze esoteriche. La sua specificità rispetto al gruppo è che l'associazione dei membri di una collettività è in sé stessa produttrice di fenomeni mentali, quali la protezione, la persuasione e la dissuasione, esercitati nei confronti dei membri del gruppo, ma anche di chi entra in contatto con esso, compresi gli avversari.

Assimilabili in qualche misura all'inconscio collettivo di Jung, i processi indotti dalla formazione di un egregora sono analizzabili sia dal punto di vista della dinamica di gruppo sia da quello di una psicanalisi dei simboli, dei comportamenti e degli stati psichici, non spiegabili sul piano dell'analisi psicologica individuale. Si tratta di un insieme di forze composta da energie emozionali e mentali che influenzano in modo invasivo gli individui sotto forma di sentimenti, desideri, idee e volontà; esse, messe insieme, hanno un effetto sulle persone che è molto superiore a quello che sarebbe prodotto dalla somma delle singole attività mentali. Si può quindi formare una sorta di entità concettuale ed emotiva trans-individuale in grado di esercitare un'influenza su tutti coloro che entrano in contatto con essa, motivo per cui coloro che vi partecipano finiscono col condividere idee e azioni che non rientrerebbero di solito nel proprio modo di sentire e di comportarsi.

Questo spiega anche il sorgere di gruppi di pressione che hanno una visione settaria e lontana dalla realtà, o l'elaborazione di teorie complottiste alle quali gli affiliati credono fermamente, anche se gli elementi di prova sono del tutto inesistenti. Ora la massa delle informazioni, spesso vere e proprie *fake news*, può diventare *infodemia*, può creare un effetto ansiogeno a livello di massa o fanatizzare singole posizioni in una contrapposizione frontale e violenta verso chi la pensa diversamente. Abbiamo assistito a diverse manifestazioni di isteria collettiva da parte dei *no vax*, durante la pandemia, e, negli ultimi mesi, di lar-



ghi settori dei media e degli utenti dei social in relazione alla guerra in Ucraina, con forme anche violente di criminalizzazione dei portatori di altre opinioni.

L'individuazione del nemico e la sua demonizzazione è un fenomeno ricorrente che si verifica tutte le volte che le società umane vogliono affermare verità assolute. Se l'intolleranza nei confronti delle minoranze dissidenti è appoggiata dalle istituzioni e si avvale di organizzazioni strutturate, si può arrivare a persecuzioni sistematiche delle minoranze, aspetti ricorrenti nella storia tutte le volte che si individua il nemico in chi ha una diversa fede o una ideologia oppositiva. Il verificarsi di questi fenomeni, di cui la storia fornisce numerosi esempi, giudizi e pregiudizi, odi e rancori, falsi miti e idolatrie, possono sopravvivere a lungo e condizionare intere generazioni, generando forme di fanatismo collettivo assai pericolose, come quelle fomentate dalla propaganda dei regimi dittatoriali. Valutazioni e percezioni distorte della realtà, condivise e riaffermate da più persone, se non trovano un contraddittorio pubblico, se non sono vagliate e discusse con un approccio realistico e basato su informazioni certe e scientificamente fondate, possono portare ad atteggiamenti e pratiche discriminatorie, come è avvenuto anche di recente riguardo all'arte russa e alle posizioni di intellettuali e opinionisti non in linea con l'orientamento dominante. Contro le regressioni ancestrali e i comportamenti istintuali dettati dalla paura l'antidoto è il riconoscimento del diritto al libero pensiero e al confronto aperto e senza pregiudizi delle idee, libertà di cui deve continuamente alimentarsi il sistema democratico, sempre che voglia restare tale.

Felicio Corvese

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità su
Il Caffè

0823 279711

335 6321099

Il Mezzogiorno d'Italia fra mito, fantasia e storia

La letteratura neoborbonica ha indubbiamente un'eccezionale «capacità di presa» sull'opinione pubblica, perché offre una «spiegazione semplice a problemi complessi» a chi desidera capire le ragioni del divario di opportunità esistente fra il Mezzogiorno e il resto d'Italia. In tal modo deforma la realtà con dati falsi che «aggiungono o omettono qualcosa di utile alla comprensione dei fatti». «Questo libro - precisa l'autore, membro dell'istituto Ugo Arcuri per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea - è stato scritto per chi non intende rifugiarsi nel mito o farsi strumento di progetti tanto anacronistici quanto insensati».

Ripercorrendo le principali *fake* pubblicate da Carlo Alianello, Pino Aprile, Antonio Ciano, Lorenzo Del Boca, Gigi Di Fiore e altri, Armino di volta in volta sottolinea la sostanziale indifferenza di questi scrittori per la ricerca, l'analisi e il controllo delle fonti delle informazioni addotte a sostegno della loro guerra contro l'unificazione italiana del 1860, esito finale di una lunga rivoluzione iniziata nel lontano 1799.

Unica prova del massacro di migliaia di soldati napoletani prigionieri compiuto nel carcere piemontese di Fenestrelle sarebbe l'esistenza di una grande vasca dietro la chiesa presso l'ingresso principale del forte. Quanto alla famosa strage di Pontelandolfo, le cui cifre sono state molto ridimensionate dallo stesso Di Fiore, i risultati dei controlli documentari esposti nel recente volume sulla storia del brigantaggio di Silvia Sonetti, *L'affaire Pontelandolfo. La storia, la memoria, il mito (1861-2019)*, cancellano

ogni residuo dubbio su quanto detto in questi anni sulla rappresaglia compiuta dall'esercito italiano in quel paese, dopo l'uccisione di 4 civili e di 41 militari da parte della banda di Cosimo Giordano.

Particolare è l'impegno di questi autori nel tentare di demolire, fino a ridicolizzarla, la figura di Giuseppe Garibaldi, presentato come corsaro, assassino e trafficante di schiavi, i cui successi militari sarebbero dovuti non al valore di stratega, ma, in base alle meticolose ricerche di uno sconosciuto Giulio Di Vita negli archivi delle logge scozzesi, alle ingenti somme di denaro donategli dalla Massoneria per corrompere i comandanti delle forze armate napoletane. Inconsistenti anche le affermazioni di Aprile sulla preponderanza di soldati piemontesi fra i Mille partiti da Quarto e sul sostegno che la mafia avrebbe dato all'impresa, provato da studi di cui però Del Boca non dichiara la provenienza. Quanto poi all'accaparramento da parte di Garibaldi delle riserve auree dei banchi duosiciliani, è evidente che, oltre ad esagerare le cifre, i neoborbonici confondono la mera appropriazione con il legittimo sequestro inteso a garantire la tutela di quelle risorse.

Analoghe mistificazioni dettate dalla nostalgia per il regime borbonico si rivelano il presunto primato industriale in Italia del Regno delle Due Sicilie, l'ingenua esaltazione della fabbrica delle sete di S. Leucio, definita addirittura «prima colonia socialista del mondo», e i dati sull'alfabetizzazione nel Mezzogiorno preunitario e sull'emigrazione post-unitaria. Con il tentativo di rigettare sempre su nemici esterni ogni re-



PINO IPPOLITO ARMINO
Il fantastico regno delle Due Sicilie.
Breve catalogo delle imposture neoborboniche, Bari-Roma, Laterza,
2021, pp. 133, euro 14,00.

sponsabilità, l'anti-risorgimento dei neoborbonici resta ben distante dal pensiero dei veri meridionalisti che, come Gaetano Salvemini, Antonio Gramsci, Francesco Saverio Nitti e Guido Dorso, denunciarono le gravi condizioni del Mezzogiorno, senza mai contestare l'unità nazionale in quanto necessario traguardo di progresso civile.

Paolo Franzese

Il Caffè Megafono

LUNEDÌ PASSAGGIO DI CONSEGNE AL ROTARY

Lunedì 20 giugno si svolgerà la tradizionale cerimonia del passaggio del collare del Rotary Club Caserta "Luigi Vanvitelli" per l'anno rotariano 2022/2023, tra il past president Vincenzo Caserta, medico ginecologo, che lascia la guida del sodalizio, e il neo presidente Giuseppe Pilato, ingegnere. Nel corso della manifestazione, che avrà luogo presso l'Enoteca provinciale Vigna Felix di Caserta, in Via Cesare Battisti, ci sarà anche la consegna delle medaglie commemorative del "Premio Vanvitelli", giunto alla sua seconda edizione. Presenzieranno, oltre alla autorità rotariana, anche autorità civili e politiche, insieme a familiari e amici dei tanti soci del sodalizio. Governatore del Distretto 2101 per il nuovo anno sarà l'architetto Alessandro Castagnaro.

Lo scambio del collare vero e proprio sarà preceduto dalla relazione del past president Caserta sul resoconto dei numerosi e

validi service realizzati nel corso dell'anno 2021/2022; seguirà il passaggio di consegne al neo presidente Pilato che, per l'occasione, presenterà il suo programma e il suo Direttivo che sarà composto, oltre che dal past Vincenzo Caserta, dal presidente incoming Gianluca Parente, dai vicepresidenti Enrico Petrella e Francesco Mercurio, da Carlo Iacone, presidente commissione per l'effettivo, che avrà anche la delega ai rapporti con il distretto; da Pietro Petrone, presidente della commissione Rotary Foundation, dal segretario Ignazio Dimino, dal segretario esecutivo Imma Di Saia; dal prefetto: Ciro Fantarella e dal vice prefetto Gabriella Montanaro; tesoriere sarà Raffaele Pisano; formatore del Club Marco Petrucci, che sarà anche delegato del neonato *Interact Club Next generation* per i ragazzi dai 14 ai 17 anni, che già conta numerosi soci. I consiglieri del presidente saranno la dirigente Adele Vairo che avrà la delega ai rapporti con le istituzioni; Anna Di Mauro, social media manager/comunicatore; Consigliere Delegato Rotaract sarà Marcello Kivel Mazuy.

Ricordo di Mauro Angelone

Mauro Angelone (Forlì del Sannio 1945 - Roma 2022), è stato uno scultore, grafico, incisore, performer, scomparso il dieci aprile scorso dopo lunga malattia. Abbiamo condiviso un pezzo della nostra giovinezza a Roma, negli anni '88-'93. Assieme ad altri due amici, Rino e Guido, facevamo un quartetto di anime tanto diverse quanto unite da una fedeltà tutta italiana all'amicizia. Di tutti, Mauro, che una forma di pudore sorridente non abbandonava mai, era il più riservato: discreto come uomo, fine come artista. Negli anni '90 svolgevo la funzione di consigliere culturale in un'ambasciata straniera, ma lui non mi chiese mai una raccomandazione, un qualsiasi aiuto. Ricambiavo il suo orgoglio, pegno per tutti e quattro di una mutua simpatia senza ombre, guardandomi bene dal fargli credere di avere poteri che non avevo.

Resta il fatto, come pensava Sartre, che siamo responsabili dei nostri silenzi e delle nostre parole, o, per citare Moliere, «*Non è solo per quello che facciamo che siamo responsabili, ma anche per quello che non facciamo*». Di Mauro mi tornano in mente pochi ricordi, ma vivissimi, vivi nella memoria e nel tempo, e oggi, dopo la sua scomparsa, mi prende l'ansia di rendere giustizia all'artista solitario che non cercò mai la conferma esterna alla sua arte, fermamente contrario agli stereotipi, alle tendenze della moda, sottratto alle posizioni culturali dominanti e refrattario alle logiche del puro consumismo e della mercificazione dell'opera d'arte. Per questo l'Istituto Grafico del Ministero dei Beni Culturali italiano ebbe la felice iniziativa di acquisire 31 originali delle sue opere grafiche.

L'abbiamo visto volgersi verso le culture americane negli anni '70-'80, e verso le cul-



ture orientali (Zen, Taoismo) negli anni '90. All'epoca, il chiostro di Santa Croce ospitò una selezione delle sue opere. Nel 1999, a Roma, le sue sculture composero le scene dell'Afro-Music Festival al teatro Brancaccio. Seguace della corrente della "Arte Pubblica" cercò con grandi sculture, alcune realizzate altre progettate, di portare la fruizione dell'arte fuori dai luoghi a essa normalmente destinati e di metterla a diretto contatto col cittadino: nelle strade, nelle piazze e ovunque potesse avere una funzione sociale divulgativa e di rivalutazione dell'ambiente. Nel 2002, sue opere in acciaio e travertino furono esposte in piazza a Forlì del Sannio, il suo paese, per protestare contro l'isolamento culturale e

lo stato di abbandono dei piccoli centri dell'Alto Molise, questo territorio orfano del Mezzogiorno, dove era nato. Una risposta venne nel 2004 con l'esposizione "Genius Loci", organizzata dallo storico e critico d'arte Lorenzo Canova, per render conto dell'Arte contemporanea in Molise.

In materia di segni e di gestualità nell'arte, il suo lavoro si orientò espressamente verso la ricerca del «*segno del segno*», una essenzialità basata sulla percezione di forma, colore e spazio dell'opera astratta come entità autonoma, spogliata di ogni superfluo e che rimanda il suo senso a se stessa. Usava materiali diversi: terracotta, ferro, legno. Ma è nella pietra e nel marmo che questo figlio della montagna ha più volte cercato le possibilità di forme che si offrivano a lui per farle giungere alla luce come oggetti "semi-nati". Le sue due passioni furono l'arte e la montagna, territori della sua umanità e della sua memoria. Che la terra sia per lui leggera, ma che la sua arte continui ad affondare le sue radici perenni e le sue opere a consegnarci la testimonianza del suo vissuto.

Philippe Cantraine

L'autore è un conosciuto poeta belga, con un lungo passato di consigliere culturale dell'ambasciata belga in Italia

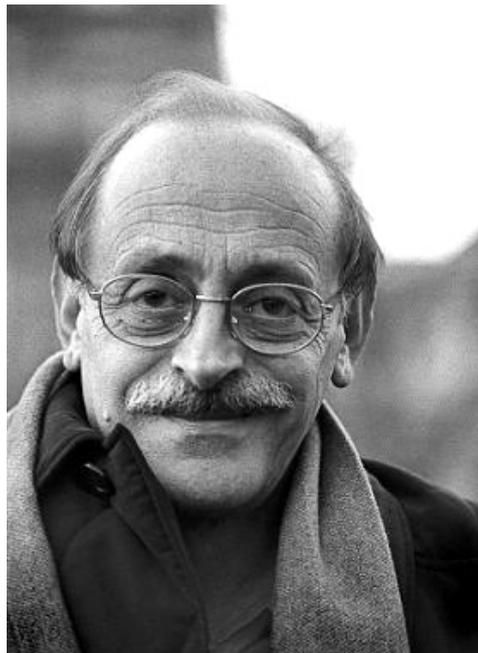
RISTO PUB
Civico 86
 Via San Carlo, 86 CASERTA
 INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538  
 0823.15.46.715
 APERTI A PRANZO anche da ASPORTO
 www.civico86.com



Chicchi
di Caffè

La conversione di Pereira

Sono passati dieci anni dalla morte di Antonio Tabucchi, uno scrittore che merita una popolarità più grande di quanta gli sia toccata. Il suo romanzo del 1994 *Sostiene Pereira* - che gli valse il premio Viareggio e altri importanti riconoscimenti - è uno dei libri più belli del Novecento, con una limpida struttura narrativa della vicenda ambientata nel Portogallo del 1938. L'autore, che fu il principale traduttore e critico di Fernando_Pessoa, aveva sviluppato una profonda conoscenza della realtà portoghese.



Pereira è un vecchio solo, cardiopatico e obeso, che vive traducendo autori francesi dell'Ottocento, scrive a un tavolo del Café Orquidea e spesso si consola della sua solitudine dialogando con il ritratto di sua moglie. Nella sua vita in declino, che ha come risorsa l'attività di direttore del *Lisboa*, irrompe con la sua vitalità e la sua ansia di libertà un giovane collaboratore, che compila imprudenti necrologi, impubblicabili, manifestando la sua rivolta contro Salazar. L'incontro con Monteiro Rossi inquieta Pereira, che inizialmente ha soltanto una ripugnanza di carattere estetico nei confronti del regime. Gradualmente in lui si compie una maturazione interiore e nasce una coscienza politica, insieme a un profondo affetto per Monteiro e per la sua ragazza, Marta. Il regime si sta trasformando in una crudele dittatura, l'antifascismo è un reato che può costare la morte. Monteiro cerca di sfuggire all'incombente minaccia, ma viene raggiunto e ucciso da due scagnozzi che si presentano come "polizia politica". Pereira reagisce a questa tragedia e si riscuote dal grigio torpore in cui stava annegando. Il dottor Cardoso lo aiuta ad accettare la svolta esistenziale con una spiegazione singolare sulla "confederazione delle anime" che è in ciascun essere umano: *"C'è un io egemone che in lei, dopo una lenta erosione, dopo tutti questi anni passati nel giornalismo a fare la cronaca nera credendo che la letteratura fosse la cosa più importante del mondo, forse c'è un io egemone che sta prendendo la guida della confederazione delle sue anime, lei lo lasci venire alla superficie, tanto non può fare diversamente [...] si lasci guidare dal suo nuovo io egemone"*. Prima di partire per una nuova vita, con uno stratagemma e con l'aiuto del suo medico, Pereira fa pubblicare in prima pagina del *Lisboa* un articolo in cui rivela l'atroce fine del giovane e denuncia gli assassini, in uno sconvolgente necrologio degno del suo coraggioso collaboratore. Ha la certezza che questo articolo risveglierà le coscienze, suscitando indignazione e desiderio di riscatto.

Per Tabucchi, l'impegno civile s'identifica con la natura stessa del lavoro di scrittore, secondo la sua affermazione: *"Per me, essere impegnati significa prima di tutto essere impegnati con se stessi, il che significa essere sinceri"*. Nelle *Conversazioni con Carlos Gumpert e Anteos Chrysostomidis* scrisse: *"Si potrebbe dire che questo sia un romanzo di formazione al contrario. Invece di illustrare il processo di formazione di un giovane, il mio romanzo mostra la formazione di un vecchio"*. Il regista Roberto Faenza tradusse *"Sostiene Pereira"* nel film omonimo in cui la parte di Pereira è interpretata da Marcello Mastroianni.

Vanna Corvese

Liberi

Mary Attento

La felicità è una scienza e si può apprendere: è racchiuso nel titolo l'obiettivo di questo volume interattivo e formativo, che è molto più di un libro: non solo una lettura, ma un'esperienza. Pubblicato da FrancoAngeli, è stato scritto da tre psicologhe, Rosanna Gallo, Jessica Gandolfo e Sarah Noemi Bonomi (rispettivamente AD e consulenti di Eu-tròpia) per promuovere la felicità *"intesa come attenzione e cura quotidiana per il proprio benessere nel corpo, nella mente e nella sfera sociale"*. Ecco perché nel testo - sottotitolo "Strategie positive per allenare e promuovere il benessere al lavoro e nella vita" - parlano di *"flourishing, cioè di far fiorire le persone, e di empowerment, cioè di far esprimere tutta la potenzialità umana, personale e professionale"*. Le autrici avvertono che *"niente è gratuito, neanche la felicità; è necessario allenarla, come facciamo per imparare a suonare la chitarra o una lingua straniera"*, ma ne vale la pena.

Il libro è diviso in quattro parti principali: "La felicità e il benessere nel corpo. Il benessere biologico", "La felicità e il benessere nella mente. La psicologia", "La felicità e il benessere con gli altri. Il benessere sociale", "La felicità al lavoro. La sostenibilità di un sistema positivo nella nuova organizzazione del lavoro", che indagano la neuroplasticità cerebrale, lo stress utile, la chimica delle emozioni, la psicologia positiva, il benessere sociale, la neuro-semantica e l'importanza delle parole, il benessere al lavoro (che rende ricche le aziende...) e tutto ciò che rende scientifica la trattazione sulla felicità, senza nulla togliere all'emozione. Ogni capitolo si fonda su ricerche scientifiche volte a definire e analizzare cosa sia la felicità, e a raccontare cosa accade nel nostro corpo e nella nostra mente quando si creano le condizioni (anche e molto per merito nostro, precisamente per il 40%) perché i più noti ormoni del benessere siano attivati al fine di creare le migliori condizioni per una vita felice, ricca di scopo e di significato. Perché felicità non vuol dire assenza di problemi, ma capacità di riconoscere e gestire le proprie capacità cognitive ed emozionali per far fronte alle esigenze della vita, stabilire relazioni soddisfacenti, adattarsi costruttivamente alle condizioni esterne e ai conflitti interni.

In ogni capitolo si trovano immagini, infografiche, i QR code che rimandano a video di approfondimento, le sezioni "Allenamento" con l'indicazione di esercizi, e spazi vuoti per le note personali, il che rende estremamente ricca e soddisfacente la fruizione del volume, che sostanzialmente indica come sia nelle nostre mani la possibilità di accrescere e mantenere uno stato di benessere mente-corpo, scegliendo ciò che individualmente ci fa stare meglio.



R. GALLO, J. GANDOLFO, S.N. BONOMI

La felicità è una scienza e si può apprendere
FrancoAngeli, pp. 144 euro 20

«Le parole sono importanti»

SPETTATORE

Lo spettacolo è nello spettatore

Alphonse de Lamartine

Questo termine del secolo XVI proviene sia dal latino *spectator*, derivante da *spectare* (guardare) che dal greco *θεατής*, ove peraltro sono contemplati con altri vocaboli le diverse possibilità di osservare. Generalmente, spettatore è chiunque partecipi a uno spettacolo, senza farne parte. In senso estensivo, essere presente al concretizzarsi di un avvenimento potrebbe comportare, se ne ricorrono i presupposti, di poterne fornire testimonianza. Nella rappresentazione teatrale lo spettatore, quale destinatario dell'evento culturale, empaticamente e lentamente ha cominciato a intervenire alla descrizione degli episodi raccontati. La storia del teatro tenta di insegnare il concetto di autonomia che, collegato a quello di libertà, evidenzia la relazione tra l'attore e lo spettatore.

Luigi Pirandello, il cui nonno materno Giovanni Battista Ricci Gramitto si era distinto nella rivoluzione siciliana negli anni 1848-49, considerava la vita teatralizzata, nel senso che ognuno di noi è attore e spettatore. Nei suoi componimenti egli ha inteso stimolare considerazioni valutative nello spettatore, che superassero la pratica passiva dell'identificazione: «Ciascuno di noi si crede uno ma non è vero: è tanti. Signore, tanti, secondo tutte le possibilità d'essere»,

dal celebre dramma scritto nel 1921 *Sei personaggi in cerca d'autore*. Il drammaturgo tedesco del secolo scorso Bertolt Brecht ha elaborato brillantemente il concetto di "teatro epico", secondo il quale lo spettatore avrebbe dovuto apprendere costantemente. L'epicizzazione, oltretutto, superando la finzione teatrale, ne sottolinea la qualità culturale e lo spessore politico. Secondo il parere del regista britannico Peter Stephen Paul Brook (classe 1925), anche interprete eccellente del drammaturgo William Shakespeare, lo spettatore diventa una delle "tre corde" che ogni attore dovrebbe mantenere allineate.

Nella musica leggera, già nella fase di composizione della canzone dei Queen del 1977 *We will Rock you (Noi ti culleremo)*, primo estratto dall'album *News of the World*, gli autori Freddie Mercury e Brian May hanno voluto prevedere che ogni spettatore potesse partecipare a qualche frammento del brano.

Nel saggio *Il secolo degli spettatori. Il dilemma globale della sofferenza umana* Zygmunt Bauman, fuggito dalla Polonia dopo l'invasione nazista, ha dichiarato che la globalizzazione, riguardando anche l'eccesso di visibilità di ogni tragedia umana, provoca effetti eticamente discutibili. Ogni tragedia latamente intesa, precipitando impunemente sull'umanità divenuta testimone inconsapevole, la rende immediatamente riluttante ad assumersi le relative respon-



sabilità. Lo scrittore ungherese Imre Kertész (1929-2016), premio Nobel per la letteratura 2002, deportato adolescente nei campi di concentramento nazisti, nella sua trilogia intitolata *Lo spettatore. Annotazioni 1991-2001*, così come nei trattati precedenti, ha sintetizzato la ferocia di episodi quasi innarrabili. Questi ultimi appunti vertono sugli anni di isolamento dell'Ungheria socialista e si interrogano anche sulla funzione dell'intellettuale. Kertész ha sottolineato il distacco di ogni spettatore anche come umile ascoltatore dall'esperienza dei campi di sterminio. Infine, presumo che il poeta Valerio Magrelli lucidamente ha saputo descrivere la maniera nella quale noi occidentali siamo spettatori della guerra: «*Il confine tra la mia vita e la morte altrui / passa dal divanetto di fronte alla tv / pio litorale dove si riceve / il pane dell'orrore quotidiano*» (da *Didascalie per la lettura di un giornale*).

Silvana Cefarelli

NECESSARIO VIGILARE SUL SAI

Ieri sera mi sono recato presso alcune abitazioni nelle quali ci sono gli accolti del progetto Sai (Ex Sprar) Ordinari di Caserta, gestito dalla Cooperativa Esculapio in partenariato con altri Enti. Gli scenari che mi sono trovati di fronte rappresentano qualcosa di inquietante: case dove brulicano insetti, appartamenti senza caldaie funzionanti, le persone in accoglienza che hanno dovuto affrontare l'inverno senza riscaldamento né acqua calda; elettrodomestici non funzionanti, servizi igienici fuori uso ed in numero insufficiente a fronte delle persone presenti in casa: per quasi 20 persone, una sola doccia funzionante. Insomma, le condizioni igienico-sanitarie ritengo siano improponibili. Gli accolti con cui ho parlato mi raccontavano di non essere coinvolti in attività di inclusione sociale, di non star frequentando scuola di italiano, di non partecipare a corsi di formazione professionale.

Credo che l'accoglienza sia una cosa estremamente seria, che testimonia il grado di civiltà di una società, oltre ad essere un obbligo che scaturisce dalla normativa europea e italiana. La guerra in Ucraina ha portato con dirompenza nel dibattito pubblico la tematica dei rifugiati, di chi scappa dai drammi dei conflitti, della solidarietà da esercitare. Non voglio pensare che nel mio Comune, quello dove vivo ed esercito la funzione di Consigliere Comunale, ci siano persone tenute in queste condizioni indignose e che siano pure pagate con fondi pubblici.

In passato, Caserta ha acquisito una reputazione importante in tema di accoglienza e inclusione sociale: il Progetto Sai era ci-

Il Caffè Megafono

tato da alte cariche dello Stato come un modello di buone prassi. Ispezioni ad opera del Ministero degli Interni si concludevano con i complimenti alla nostra città. Di tutto questo, il Sindaco Marino e la sua Giunta hanno degli importanti meriti. Ciò rende ancora più insopportabile la caduta in basso di quest'esperienza, sulla quale evidentemente non c'è stato un adeguato monitoraggio, considerando che l'accumulo di criticità non rende credibile un loro recente verificarsi. Per la verità, la Cooperativa Esculapio ha già dei precedenti importanti: nel novembre 2019 il Comune di Scisciano sospendeva il servizio residenziale della Comunità alloggio per minori "Mamma Chioccia" gestita dalla suddetta Cooperativa, facendo riferimento ad una visita nei locali da parte della Procura, nella quale si era riscontrato che la struttura era "fatiscente", "lurida", che i minori "vengono puniti" anche privandoli delle visite dei genitori.

Oggi pomeriggio mi recherò pertanto dagli organi competenti per segnalare e denunciare quanto ho avuto modo di appurare. Ho tenuto aggiornati alcuni componenti della maggioranza, poiché ritengo il tema di estrema serietà, non derubricabile ad una sterile dialettica tra maggioranza e opposizione, ma sul quale dobbiamo cercare sinergia e cooperazione. Perché l'inclusione sociale e la sana accoglienza diffusa e pubblica, non sono un tema solo di qualcuno, ma di tutti. È auspicabile pertanto che emergano le responsabilità di questa situazione incresciosa, e che quanto prima l'Amministrazione disponga tutti gli atti necessari per porre un termine a questa vergogna per la nostra città.

Raffaele Giovine

Dacci il nostro pane quotidiano, e la poesia per sempre

Il grano nella sua biondezza antica, ondante e secco, chiede mietitura, ché in cima alla sua gracile statura porge a ogni bimbo una rigonfia spiga.

Giovanni Papini, *Il grano*

Abbiamo scoperto, in verità, che il grano non richiede solo mietitura, come ci dice Papini, ma stoccaggio, trasporto e mercato. E abbiamo imparato in fretta che se uno dei passaggi manca, si avvia uno scompenso nella filiera con drammatiche conseguenze. Due fra le più prestigiose testate giornalistiche mondiali, *l'Economist* e il *Guardian*, schierate su due versanti politici ben differenti, nelle scorse settimane, hanno parlato della possibilità di una crisi alimentare mondiale a causa della guerra in Ucraina. Certo, Russia e Ucraina forniscono il 12% del totale delle calorie commerciate nel mondo e la guerra ha, da subito, generato un rialzo dei prezzi per il blocco del porto di Odessa, ma è solo da questo che viene il problema? Ho cercato di capire le motivazioni anche lontane e profonde di questa situazione critica, ma è davvero complicato riuscire a collegare le cose. Ci vogliono competenze specifiche e giudizi analitici che sappiano spaziare dalla finanza alla geopolitica. Perciò posso solo condividere ciò che ho letto e che può essere, mi auguro, punto di riflessione.

Nei paesi poveri, in cui il numero delle persone sottonutrite passerà in poco tempo,

secondo le previsioni, da 800 milioni a 1 miliardo, le cose stanno peggiorando dal 2015, soprattutto in Siria, Afghanistan, Congo, Yemen, Etiopia e Sudan (dal *Global Report on Food Crises*), molto prima della guerra in Ucraina, quindi. Ho anche saputo che in cinque nazioni, Tailandia, Germania, Usa, Svizzera e Arabia (Dubai), hanno sede delle società che analizzano gli sforzi delle



compagnie che raggiungono i piccoli agricoltori per svilupparne la produzione (per controllarli, insomma). E che ci sono quattro multinazionali e alcune società che gestiscono il 90% della produzione mondiale del grano e che queste si stanno fondendo in due, solo in due multinazionali, una americana, l'altra cinese. E ancora che il prezzo del grano è fissato in borsa (la più famosa è quella di Chicago) e che, perciò,

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

subisce tutte le classiche dinamiche speculative: la pressione sul prezzo per via delle aspettative di mercato, l'uso della materia prima come base per vari prodotti finanziari, e simili.

Ma c'è molto altro, che però già sapevo. C'è l'etica e c'è il dolore del mondo e ci sono i numeri che nascondono persone e sofferenze, e i tentativi per evitare quelle sofferenze. Ma c'è anche l'intermissione della

propria storia nella Storia, il personale, dunque, che diventa politico e tenta di opporsi alla disumanità della vita così costruita e dei massacri che spezzano ogni battito e della guerra come scelta per la risoluzione delle controversie. Una logica oscura, quella della guerra che ci toglie l'aria, l'acqua, il pane e la melodia del respiro che si fa scrittura, che si modella poesia. Se il Verbo si fece carne, la carne ha bisogno di rispecchiarsi verbo. Ha scritto Pier Paolo Pasolini (*Al Principe*):

«Per essere poeti, bisogna avere molto tempo: / ore e ore di solitudine sono il solo modo / perché si formi qualcosa, che è forza, abbandono, / vizio, libertà, per dare stile al caos. / lo tempo ormai ne ho poco: per colpa della morte / che viene avanti, al tramonto della gioventù. / Ma per colpa anche di questo nostro mondo umano, / che ai poveri toglie il pane, ai poeti la pace».

Rosanna Marina Russo



Non solo aforismi

Ida Alborino

REFERENDUM FALLITO

Referendum obsoleto
referendum disertato
dagli stessi proponenti
ignorato dalla gente.

Paradosso ricorrente
imballato il Parlamento
bloccate le riforme
col Governo dirimente.

Il disagio è generale
la politica è smarrita
il popolo indifferente
le urne ha disertato.

Carenti le risposte
ai bisogni popolari
inflazione galoppante
povertà crescente.

Ceti bassi indigenti
ceti medi resilienti
cittadini sofferenti
Comuni impotenti.

I furbetti del momento
l'occasione han trovato
le tasche stan riempiendo.
rimestando e speculando.

I partiti non hanno idee
né programmi di ripresa
il consenso è languente
il dibattito è deludente.

Giornalisti e intellettuali
fanno analisi puntuali
ma i politici son sordi
e il Paese va in malora.



Lyle Lovett *12th of June*

12th of June è il nuovo album di Lyle Lovett, il primo del cantautore texano dopo dieci anni da *Release me*. Lyle Lovett ha contribuito ad allargare gli orizzonti e la definizione stessa di musica 'americana' nel corso di una carriera testimoniata da 14 album. Che si tratti di un tour con il suo Acoustic Group o la sua Large Band, le esibizioni dal vivo di Lovett mostrano non solo il talento e l'ampiezza di vedute di questo leggendario musicista, ma anche l'eccellenza delle sue influenze, che ne fanno una delle personalità più interessanti della scena musicale americana. Dal suo debutto (l'album omonimo nel 1986), Lovett si è via via dimostrato uno degli artisti più brillanti e inconfondibili di questi ultimi decenni. *12th of June* è composto da 11 tracce e conferma Lovett musicista di vaglia e leader di un *ensemble* straordinaria di quindici elementi, la Large Band, che si muove come un sol uomo al suo comando. La *track list* rinnova la prerogativa e la peculiarità dell'artista di combinare le sonorità country proprie di Nashville a quelle swing e jazz dell'America della sua giovinezza.

In un mix di brani originali e di cover, Lovett ha co-prodotto il progetto con Chuck Ainlay e ci ha messo a piene mani anche qualche ulteriore ingrediente tipo folk, gospel e blues, in una sfida divertente e molto riuscita alle convenzioni dei singoli generi musicali. Non che la diversità di stili sia una

novità assoluta per la sua produzione, ma Lovett è come se sfidasse anche i fan più devoti a cambiare ulteriormente marcia, come se le sue transizioni senza soluzione di continuità fossero il suo marchio di fabbrica. L'album ha una prima parte più jazzistica, come nella strumentale cover iniziale

LYLE LOVETT



12th of JUNE

di *Cookin' at the Continental* di Horace Silver o nella sontuosa *Straighten Up and Fly Right*, dal repertorio di Nat King Cole, o nella magica ed elegante *Gee Baby, Ain't I Good to You*, uno standard degli Anni Venti superbamente interpretata dalla cantante nera Francine Reed, o nella felpata e intrigante *Peel Me a Grape* di Dave Fri-



shberg. La seconda parte è invece una riflessione sui grandi cambiamenti della vita di Lyle Lovett da quando nel 2017 è diventato padre di due gemelli (appunto, "il 12 giugno"). A 64 anni è comprensibile che il musicista cerchi un punto di equilibrio tra il passato e il presente, in cui inevitabilmente riflettere sulla vita e gli affetti più cari, come nel verso della *title track* «*Tutto quello che ho lo do volentieri a loro / Tutto ciò che sono lo supereranno / E una cosa so per certo / Se migliorano quelli come me / fanno di me un uomo migliore*»... e, subito dopo «*A questi due bellissimi bambini / e alla mia dolce e tenera moglie / vi amerò per sempre / anche se volerò oltre questa vita*».

Il punto di forza di Lovett è la sua impareggiabile intensità pur in una apparente nonchalance nell'ottenerla. Anche un brano come *Her Loving Man*, che più *country* non potrebbe essere, va oltre gli stilemi del genere e ci regala una tenera ballata alla madre dei suoi figli e amore della sua vita. Molte volte si è detto che per scrivere buone canzoni si deve essere molto tristi, ma nel caso di Lyle Lovett siamo molto lieti di aggiungere che possono farlo altrettanto bene anche quelli follemente innamorati e felici. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Il Caffè Megafono

PARTE R-ESTATE IN VILLA 2022

Possiamo finalmente annunciarvi il programma di R-estate in Villa 2022, festival estivo di iniziative in Villa Giaquinto. Un programma costruito dal basso con la rete di associazioni che si prende cura e che anima Villa Giaquinto da 6 anni. Anche quest'estate animeremo Villa Giaquinto di tantissime attività culturali e non solo, per dimostrare che esiste una Caserta diversa, piena di idee e voglia di fare! Una Caserta dei beni comuni, delle attività solidali, capace di costruire programmi culturali aperti a tutti. Anche quest'anno tutte le attività sono assolutamente gratuite perché crediamo che la cultura debba essere accessibile a tutte e tutti, senza distinzione. Abbiamo bisogno di stare insieme: quale miglior posto se non Villa Giaquinto?

Queste sono le iniziative che cambiano la nostra città: contro l'abbandono, contro la violenza, costruiamo reti solide per essere felici. Noi ci siamo, mancate solo voi!

- Cinema in Erba 5, rassegna di film e concerti, organizzata in collaborazione con Caserta Film Lab. I film, la cui proiezione è fissata alle 21.00 circa, saranno aperti da un aperitivo musicale che inizierà alle ore 19.00. Le date: 21, 24 e 28 giugno; 5, 12 e 18 luglio con una sorpresa finale col botto.
- Ciclo di presentazione di libri e dibattiti: lunedì 27 giugno dalle 18.30, in collaborazione con Laboratorio Sociale Millepiani, presentazione del libro "I padroni del vaccino" con gli

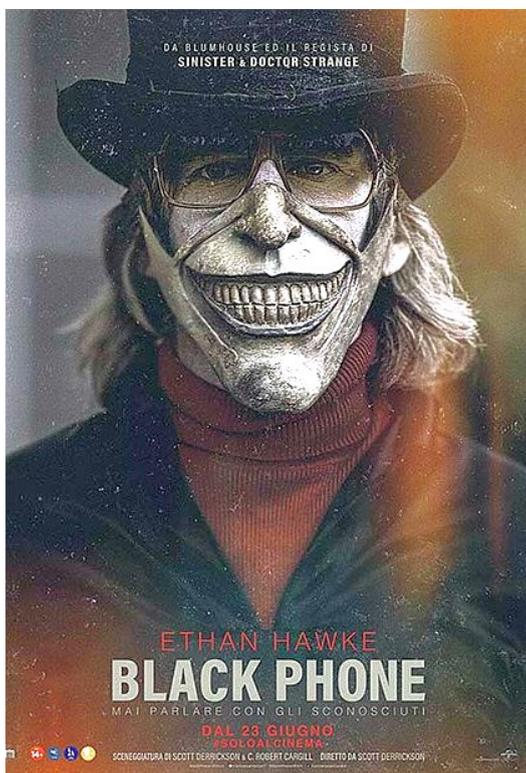
autori; Lista in costante aggiornamento!

- Direzioni Diverse: festival musicale di band emergenti organizzato con la collaborazione di SoundLab, con la presenza di stand artigianali e Passamano Caserta. Le date: 20-21-22 luglio.
- Teatro: "Lorenzo Milani. La storia di don Milani con le parole di don Milani" di e con Angelo Maiello, il 13 luglio a partire dalle ore 21.00.
- Svuota la cantina in allegria (per i bimbi): in collaborazione con Passamano Caserta, evento di baratto e riciclo per i bambini e le bambine, 22 giugno dalle 17.30.
- Corso di Yoga, istruttrice Simona Mazza, ogni martedì dalle 18.00.
- Spettacolo di acrobatica aerea: Domenica 19 giugno dalle ore 21.00 insieme alla ASD Dream Gym Caserta.
- Corso di Pattinaggio, in collaborazione con Hermes Roler ASD, il 24 giugno e il 18 luglio dalle 18.30 alle 20.
- Ci serve una mano: ad ogni iniziativa sarà possibile aiutare e mettersi in gioco, Villa Giaquinto è anche tua! Villa Giaquinto è uno spazio antirazzista, antifascista e antisessista. Né pubblico né privato: comune! Dona il 5*1000 a Villa Giaquinto a questo codice: C.F 93097650613!

Il programma è in costante aggiornamento: per rimanere aggiornato segui la pagina sul nostro sito

Comitato per Villa Giaquinto

Black Phone



Come accade ormai da almeno vent'anni, i mesi più caldi dal punto di vista meteo sono terreno fertile per dozzine di horror, spessissimo di infima qualità. Tuttavia il 23 giugno ne approderà uno nelle sale italiane che può definirsi di un certo livello. Sicuramente evitare il già visto e i tratti di banale in una pellicola di genere spaventoso è praticamente impossibile; *Black Phone*, però, è stato realizzato con tutti i crismi del cinema di qualità. Pazienza se, come certamente sarà, non piacerà a tutti. Per gli amanti del genere è di sicuro un ottimo prodotto.

Uno sveglio ragazzino viene rapito e tenta di sfuggire al proprio iper macabro destino con l'aiuto di alcune precedenti vittime del terribile assassino in questione. Vittime che non hanno avuto troppa fortuna.

Dietro la macchina da presa c'è Scott Derrickson (*Doctor Strange, The Exorcism of Emily Rose*) che ha anche curato la sceneggiatura. La fotografia, essenziale per un film dell'orrore e in questo caso ottima, è opera di Brett Jutkiewicz (*Stranger Things, Finché morte non ci separi*). Il cast annovera un fantastico Ethan Hawke (*Training Day, Predestination*) sempre più a proprio agio nelle parti del cattivo (cattivissimo nel caso di specie) dopo anni e anni di ruoli romantici dovuti alla sua faccia da angioletto. Il ragazzino sopra citato è interpretato dal giovane Mason Thames (*For All Mankind*). Suo padre ha il volto di Jeremy Davies (*The Million Dollar Hotel, Salvate il soldato Ryan*), attore straordinario che avrebbe certamente meritato ben altre fortune professionali e popolarità. In Italia il film è vietato ai minori di 14 anni.

Daniele Tartarone



BASKET SERIE D

Ensi: fine della corsa

Si interrompe ad Agropoli il cammino in campionato dell'Ensi Basket Caserta. È stata gara-3 delle semifinali play-off a decretare lo stop della formazione casertana, che, dopo aver impattato in gara-2, si presentava alla "bella" di Agropoli, uscendone sconfitta (90-72). Ben sei volte si sono incontrate in questa stagione le due squadre (3 nei play-off, 2 nella poule promozione, 1 in Coppa Campania): il primo impegno tra le due squadre fu a ottobre 2021, in un turno di Coppa Campania, l'ultima apparizione in campo, in questa stagione, per l'Ensi Basket è stata proprio quella dell'incontro di gara-3 ad Agropoli.

La gara decisiva in terra cilentana ha visto fronteggiarsi alla pari le due squadre fino all'intervallo lungo (42-38); poi, nei restanti due quarti, Agropoli ha avuto una marcia in più, trovando una serata al tiro con percentuali elevate mentre i casertani si spegnevano gradualmente, senza trovare soluzioni accettabili. Così, mentre Agropoli aveva contribuito da tutti i suoi giocatori, in particolare modo da Raffaele J. Marino 25, V. Salerno 20, G. Salerno 8, Spinelli 8 e Lepre 8, l'Ensi faceva leva su un ottimo Strukov 23, insieme a Tronco 20, Caduto 11 e Cavalluzzo 8. Era, però, il contributo com-

pletivo degli elementi dei due roster a far pendere l'ago della bilancia dalla parte dei cilentani.

Agropoli, così, va meritatamente in finale, dove troverà la Pall. Antoniana di S. Antonio Abate, che già aveva guadagnato la finale regolando in semifinale con un secco 2-0 la squadra di Piedimonte Matese. Anche in questa circostanza, Agropoli godrà del fattore campo, potendo quindi contare sulla prima partita e sull'eventuale gara-3 in casa, al "PalaGreen". Si tratta di una finale e, quindi, è difficile fare pronostici. Volendo giusto fare una valutazione tra i due roster, Agropoli si lascia preferire, ma l'Antoniana, in questa stagione, più volte ha sovvertito pronostici e fattore campo. Sicuramente si tratterà di una finale tutta da seguire. In campo e sugli spalti. I precedenti - in altre occasioni - insegnano.

Come detto, l'Ensi ha concluso ad Agropoli il suo percorso, ma per la squadra casertana di coach Enzo Centore questa è stata una stagione di gran rilievo. Lo testimoniano le semifinali di play-off raggiunte, finendo per giocarsi l'accesso alla finale fino a gara-3, la partecipazione al concentramento finale di Battipaglia per la Coppa Campania, cedendo in semifinale di un punto contro Torre



Enzo Centore

del Greco, e il buon piazzamento della formazione "Under 20", che ha ben figurato nel proprio campionato. Tutti - tecnici, dirigenti, giocatori - hanno contribuito a una stagione fatta di successi, ma anche di qualche amarezza. Tutti, però, nessuno escluso, si sono "spesi" al massimo delle proprie possibilità. Adesso, intanto, aspettando l'atto conclusivo del campionato, bisogna programmare per la prossima stagione...

Gino Civile

Anche per abbonamenti e rinnovi:

ilcaffe@gmail.com ☎ 0823 279711

Doisneau, 3 secondi, oltre il bacio

Sguardo



di discreto

Diventare fotografi è un atto di disubbidienza, perché la disubbidienza e la curiosità sono i due requisiti principali di questo mestiere.

«**Mi piace restare nell'anonimato.** Più riesco a confondermi e più sono contento». «Sono sempre riconoscente alle officine Renault, dove per cinque anni ho faticato come un mulo. Là, tra le scintille di polvere di magnesio, ho imparato a conoscere il mondo di coloro che si svegliano presto». «Se sapessi come si fa una buona fotografia, la farei ogni volta». Quasi settanta anni di fotografia, in ottantadue di vita, non si possono sintetizzare con tre aforismi, benché assai illuminanti. Robert Doisneau ha lasciato un archivio di oltre 450.000 scatti, la gran parte dei quali è intessuta di gentilezza e comprensione, di nostalgia e di ottimismo contemporaneamente, di intelligenza formale e di ricerca, di ironia, tranquillità e understatement: di umanità, se cercassimo un lemma unico.

E infatti, Doisneau è un **fotografo umanista**, forse il più assolutamente convinto della definizione: la *Photographie humaniste* nasce negli anni '30, ma è nel dopoguerra che trova grande diffusione e apprezzamento. L'ambiente del soggetto è importante quanto il soggetto stesso, che dunque viene fotografato quai sempre nel suo *milieu* più proprio; alcuni luoghi come la strada o il bistrot sono particolarmente sfruttati perché sono spazi di libertà e convivialità. Claude Nori (fondatore di *les Cahiers de la Photographie*) parlerà di *realismo poetico* per la fotografia umanista. Per il nostro, la fotografia nella sua essenza, e quindi anche quella umanista, diventa non solo una esigenza espressiva e di vita, ma una specie di manifesto di amore e rispetto per l'umanità tutta, una *pietas* del XX secolo. «Quello che io cercavo di mostrare era un mondo dove mi sarei sentito bene, dove le persone sarebbero state gentili, dove avrei trovato la tenerezza che speravo di ricevere. Le mie foto erano come una prova che questo mondo può esistere».

Appunto, le foto di Doisneau: un *corpus* gigantesco, imponente, assai vario, così profondo e così lieve insieme da essere una specie di catalogo generale del XX secolo. I momenti liberi, il lavoro la fatica, la scuola, le strade, i negozi, le zone malfamate ma *calorose*, i

Al Museo dell'Ara Pacis, fino al 4 settembre 2022 una retrospettiva di Robert Doisneau, a cura di Gabriel Bauret, attraverso oltre 130 immagini provenienti dalla collezione dell'Atelier a Montrouge



progetti ambiziosi (i collage *architettonici*), le prostitute e l'alta moda, il *jet set* e i mercati popolari, i portinai e gli intellettuali, l'architettura, le auto, i pedoni...

E Parigi e i parigini, cani compresi: come in *Fox terrier au Pont des Arts* (1953), in cui il cane diventa, unico a fissare il fotografo, di fatto il soggetto cardine dell'immagine, mentre gli altri sono di spalle e addirittura la modella è nascosta dall'artista e dal suo cavalletto. Comprensione dello spazio, armonia delle forme, attimo ideale atteso, sottotesto multiplo incastonato in una apparentemente piccola e innocua istantanea.

E gli amanti e i baci: come il suo amico Prévert. E come il poeta, diventerà il manifesto del romanticismo (purtroppo anche delle *romanticherie*) applicate alla *Ville lumière*. La sua foto più famosa, in fondo, non lo rappresenta. *Le baiser de l'Hôtel de Ville* è una foto del 1950, pubblicata quasi sotto silenzio da *Vogue*, ma nei primi

La Provenza a casa nostra

Ecco fiori per voi: / lavanda fragrante, menta, santoreggia, maggiorana, / il fiorrancio, che va a letto col sole / e con lui s'alza, piangendo: questi son fiori / di mezza estate, e io penso che si diano / a uomini di mezza età.

William Shakespeare, *Il racconto d'inverno*, Atto IV

Titolo provocatorio per indicare un aspetto che stride con la cattiva nomea che la nostra terra si è tirata addosso negli ultimi decenni. Non sempre la Campania fu terra dei fuochi e dei miasmi. Capua, che le diede il nome, era un tempo il centro del commercio dei profumi. E, insieme a Capua, gli altri centri della costa (Paestum, Pompei...) e dell'interno (Nola...) erano produttori e sperimentatori di oli ed essenze profumate. Era un fiorire (*mo ce vò*) di commerci odorosi che a Capua (l'odierna Santa Maria C. V.) aveva il suo centro nei pressi dell'attuale tribunale (Via Albana), in una piazza (un secondo foro) chiamata "Seplasia", vale a dire "Profumo", e "Seplasari" venivano detti i negozianti e antichi alchimisti che producevano con i fiori un profumo particolare, il *Rodinon italikon*. Oltre agli unguenti, conservati nelle ampole che numerose sono state rinvenute nelle antiche sepolture attorno a Capua, producevano i belletti per sbiancare il viso (come la *cerussa* ed estratti di asfodelo), ombretti colorati per gli occhi, di origine minerale, e il rossetto per le labbra, realizzato con il *fucus* (un'alga) e il cinabro. Per i capelli offrivano una gamma di tinture, tra le quali primeggiava quella realizzata col mallo di noce, che copriva la canizie.

Tra maggio e giugno c'era di che svenire per il profumo dei mille roseti delle *Rose centifolia* coltivate nei dintorni della città, ma anche per le altre essenze che gli

"aromatari" maneggiavano. Nelle ampole si conservava l'essenza profumata dei narcisi raccolti all'inizio della primavera che sapientemente veniva miscelata con il profumo dei piccoli fiori del mirto, a forma di stella, che si aprono in giugno, mentre già si pensava alla raccolta delle bacche del resinoso lentisco che prometteva balsami e perle di cera miracolosa...

Ma i tempi cambiano e, col loro mutamento, nascono altre esigenze e si tentano nuove esperienze: sul vecchio ceppo dell'antica arte profumiera, scaturiscono nuovi virgulti! Si tratta delle estese coltivazioni di lavanda (*Lavandula angustifolia*) per la produzione dell'essenza che ha reso famosa la Proven-



za. Non lontano da Capua, nella piana racchiusa tra l'Autostrada del Sole e la catena dei monti Trebulani, incontriamo un tipo di agricoltura innovativa alla periferia di Vitulazio. In località Miceli, non hai bisogno di altre indicazioni per raggiungere la nostra piccola Provenza: se non riesci a vedere la coltivazione delle piantine fiorite, avverti a naso che sei arrivato all'azienda agricola "Delle Cave". Si apre in mezzo alla campagna una distesa di fiori lilla che assumono il

colore del mare quando riflette il sole che tramonta. La piantagione di lavanda è composta da cespuglietti in file serrate, così fitte che il verde delle foglie è nascosto dalle spighe fiorite. Sopportano bene gli sbalzi della temperatura e anche in prolungati periodi di siccità inebriano l'aria di profumo.

Così vicini alla festività solstiziale di San Giovanni Battista, la tentazione è forte di arricchire il mazzetto delle *erbe di San Giovanni*, dalle magiche suggestioni e benaugurali promesse, con le profumatissime spighe. Più erbe aromatiche strette insieme - Shakespeare *docet* - servono a neutralizzare gli influssi malefici provenienti da tutti i punti cardinali... Scherzi a parte, per esigenze di mercato l'azienda agricola, che prima produceva tabacco, ha diversificato la produzione coltivando piante *a fini aromatiche* di cui si era perduta la memoria.

Un forte impulso alla sperimentazione di nuove coltivazioni è stato dato dagli accordi stipulati con il Ministero delle Politiche Agricole e con la Regione Campania. L'umile piantina, che qualcuno di noi tiene sul davanzale per profumare l'aria di casa o per realizzare mazzetti da conservare nei cassetti dell'armadio, a livello industriale offre molteplici utilizzi. Se ne distilla l'essenza per le case farmaceutiche e se ne ricava olio aromatico dai semi con macchine speciali per l'industria profumiera. Cerchiamo di riassumere le sue virtù: offre squisito nettare per le api che produrranno miele, naturalmente, col sentore di lavanda; costituisce essenziale ingrediente per tisane, creme, tinture e medicinali vari da utilizzare per molteplici scopi; contiene un'alta concentrazione di flavonoidi rivelandosi un ottimo antiossidante; i suoi oli essenziali favoriscono la respirazione e hanno una positiva influenza sul sistema nervoso... Altro che tabacco!

Luigi Granatello

anni '80 diventa un *poster*, e da lì una icona imprescindibile di passione, trasporto sentimentale, immagine di ogni 14 febbraio. Non l'unico bacio fotografato da Doisneau, e nemmeno il più commovente (anzi, un bacio artefatto, affidato a due comparse ricompensate), ma l'icona per oltre venti anni ha fagocitato (quasi come una mantide) tutta l'opera, tutta la dedizione, tutto l'amore, vero, profondo, per l'umanità, per la sua Parigi e per i sentimenti stessi, che il fotografo aveva sublimato nei suoi altri 449 mila e passa negativi. Ma la passione per il *sottotono* e l'ebbrezza della mimesi hanno sempre permesso a Doisneau una specie di scudo inscalfibile, culminato in una didascalia successiva di quella foto che ovviamente non detestava, ma preferiva contestualizzare: «*Poco importava a quei due che l'Hotel de Ville, bruciato nel 1871, fosse stato ricostruito nel 1874 da Ballu e Deperthes*».

Prévert gli disse: «*È sempre con l'imperfetto dell'obiettivo che tu coniughi il verbo fotografare*», e la fulminante definizione è diventata il titolo della sua autobiografia. Perché, appunto, sobrietà e leggiera-

dria, ancor più che leggerezza, sono sempre state le cifre fondanti di Doisneau, che amava con le stesse foto suggerire più che narrare: «*le fotografie che mi interessano, quelle che trovo riuscite, sono quelle aperte, che non raccontano una storia fino alla fine, ma lasciano allo spettatore la possibilità di fare a sua volta un pezzetto di strada insieme all'immagine, di continuarla e concluderla a proprio piacimento: una specie di trampolino del sogno*». Oppure: «*In realtà, la mia vera passione è la pesca; la fotografia è solo un hobby. Ma, a dirla tutta, la pesca non è poi così diversa dalla fotografia*». Un altro grandissimo, Cartier-Bresson, scrisse: «*se c'è qualcuno che adoro, quello è Doisneau. L'intelligenza, la profondità, la sua umanità. È un uomo meraviglioso*». Come non chiudere, dunque, questo minimo omaggio con un'altra battuta fulminante del Nostro: «*300 foto a 1/100 di secondo: 3 secondi di successo in 50 anni! C'è poco da congratularsi*». Merci beaucoup, Monsieur Doisneau.

Alessandro Manna

Il carcinoma della mammella è il tumore più frequente diagnosticato nelle donne. Nel 2020 sono state stimate circa 55.000 nuove diagnosi nelle donne con 12.500 decessi nel 2021, come riportato dall'AIOM in "I numeri del cancro in Italia". Su questa premessa il convegno: "Stili di vita in oncologia. Capitolo I. Cancro al Seno". L'appuntamento è in programma per sabato 18 giugno al Grand Hotel Vanvitelli di San Marco Evangelista. L'evento scientifico è organizzato dal Centro Morrone in collaborazione con la Cattedra Unesco. Prenderà il via alle 9 con l'apertura dei lavori da parte della presidente del convegno Annamaria Colao. Quindi, la lettura magistrale del presidente della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori Francesco Schittulli su "I dati del cancro al seno e stili di vita". Direttore scientifico del convegno Daniele Grumiro. L'evento sarà un momento di approfondimento, riflessione e spunto su quanto fatto e su quanto si può ancora migliorare su un argomento così particolarmente delicato. L'iniziativa si avvale dei patrocinati della Regione Campania, Comune di Caserta, Ordine dei Medici di Caserta, Ordine Nazionale Biologi, Associazione Italiana di Dietetica (ADI), Società Italiana di Endocrinologia. Il convegno è accreditato Ecm ed è destinato ai medici chirurghi, biologi, infermieri, dietisti e tecnici di radiologia.

La bianca di Beatrice



In occasione del convegno prende l'avvio a Caserta l'attività della Cattedra Unesco su "Educazione alla Salute e allo Sviluppo Sostenibile" dell'Università Federico II di Napoli istituita nel 2019 e rappresentata dalla *chairholder* Annamaria Colao. Il 18 giugno verrà firmato un protocollo d'intesa con il Centro Morrone, rappresentato da Renato Morrone, per perseguire in sinergia quelli che sono gli obiettivi principali della Cattedra Unesco: prevenzione delle malattie e corretta alimentazione. Responsabile sarà Daniele Grumiro, che si occuperà della parte tecnica e gestionale dei corretti stili di vita ed alimentazione.

La mammella è l'organo bersaglio degli ormoni sessuali, pertanto subisce importanti modificazioni durante tutto l'arco della vita. I

**STILI DI VITA IN ONCOLOGIA
CAPITOLO I
Cancro al Seno**
18 giugno 2022
Grand Hotel Vanvitelli
Viale Carlo III
San Marco Evangelista (CE)

Presidente del Convegno
prof.ssa Annamaria Colao

Direttore Scientifico
dott. Daniele Grumiro

faculty

Battarra Vincenzo Claudio
AO Sant'Anna e San Sebastiano, Caserta

Bentivegna Alfonso
AO San Pio, Benevento

Buono Giuseppe
Istituto Nazionale Tumori (IRCS "Fondazione G. Pascale", Napoli)

Carfagna Elisabetta
ASL Caserta

Cerfano Francesco
AO del Colli Napoli

Colao Annamaria
Università degli Studi Federico II, Napoli

De Laurentis Michalino
Istituto Nazionale Tumori (IRCS "Fondazione G. Pascale", Napoli)

Di Placido Sabino
Università degli Studi Federico II, Napoli

Di Paola Rita
AO San Pio, Benevento

Grumiro Daniele
Centro Diagnostico Momone, Caserta

Martin Giuseppa
Centro Diagnostico Momone, Caserta

Monde Marcellino
Università degli Studi della Campania L. Vanvitelli

Morrone Renato
Centro Diagnostico Momone, Caserta

Muzeghini Giovanni
AO Federico II, Napoli

Pellegrino Tommaso
AO Federico II, Napoli

Perone Vincenzo
ASL Caserta

Schittulli Francesco
Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori

Velasco Claudia
Università degli Studi Federico II, Napoli

08.30 salotti della autonomia
09.00 apertura lavori
moderata: prof.ssa A. Colao
lettura magistrale
I dati del cancro al seno e stili di vita
prof. Schittulli

09.30 PRIMA SESSIONE
moderato: dr. A. Bentivegna - dr. D. U. Tanzi
schemi nutrizionali nella prevenzione primaria
dr.ssa G. Veltrani
sindrome metabolica nelle donne con cancro al seno
dr.ssa G. Muzeghini
sport e alimentazione in sinergia vincente
prof. M. Monde

10.00 seconda sessione
tema: il tumore: le dimensioni del fenomeno
dr.ssa P. Carfagna

10.40 discussione
intervengono: prof.ssa A. Colao, prof. M. Monde, dr. R. Morrone

11.20 coffee break

11.30 TERZA SESSIONE
moderato: prof. S. Di Placido, prof. M. De Laurentis
Il medico di medicina generale e la prevenzione
dr. V. Perone
valutazione interventistica e lo istopatologia
dr.ssa P. Di Paola
impatto della biologia sulla nuova terapia del tumore mammario
dr. G. Buono
screening diagnostici: semlogici passaggio alla sorveglianza secondaria
dr. A. Bentivegna
Inquadramento clinico di follow-up: semlogico
dr.ssa E. Carfagna
nuove tecniche chirurgiche
dott. U. Pellegrino

13.10 discussione
intervengono: dr. V. Battarra, dr. G. Martin

14.10 chiusura dei lavori
test di verifica dell'apprendimento

FF: ECM: 354788
Deduzione crediti: 5
N. partecipanti: 100

Direttori dell'Iniziativa
MEDICO (DIPLOMA): allergologia e immunologia clinica, endocrinologia,
gastroenterologia, nutrizione metabolica e dietologica, medicina dello sport,
oncologia, pediatria, pediatria oncologica, medicina nutrizionale, radiodiagnostica,
igiene degli alimenti e della nutrizione, medicina generale (primo e terziario),
scienze dell'alimentazione e dietetica,
DIOLOGI - NUTRIZIONE - DIETISTI - TECNICI SANITARIO DI DIETOLOGIA NUTRIZIONE

Il corso è gratuito.
Per partecipare è necessario
registrarsi e fare richiesta di
iscrizione sul sito www.ondawebtv.it
11 giugno ore 10.00-20.00

ONDAWEBtv
www.ondawebtv.it

LOMEA
Sant'Agata del Golferi
Tel. 0823 24244
www.ondawebtv.it

principali fattori di rischio sono rappresentati da età, fattori riproduttivi, fattori ormonali, fattori dietetici e metabolici, stile di vita, pregressa radioterapia a livello toracico, precedenti displasie o neoplasie mammarie, familiarità ed ereditarietà. Per il seno, così come per il resto del corpo, la prevenzione è l'arma migliore contro il cancro. Al giorno d'oggi le tecnologie diagnostiche, come la mammografia e l'ecografia, hanno raggiunto un livello di eccellenza tale da permettere una diagnosi in fasi molto precoci, molta attenzione però va rivolta alla prevenzione primaria, tanto discussa, ma ancora poco presente nella vita quotidiana. Il convegno si pone l'obiettivo di evidenziare nuove possibili strategie preventive per ridurre il rischio di malattia nonché i possibili interventi per una diagnosi precoce.

Maria Beatrice Crisci



Daniele Grumiro, direttore scientifico del Convegno



Optometria ~ Contattologia
**Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali**

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607

www.otticavolante.com info@otticavolante.com

